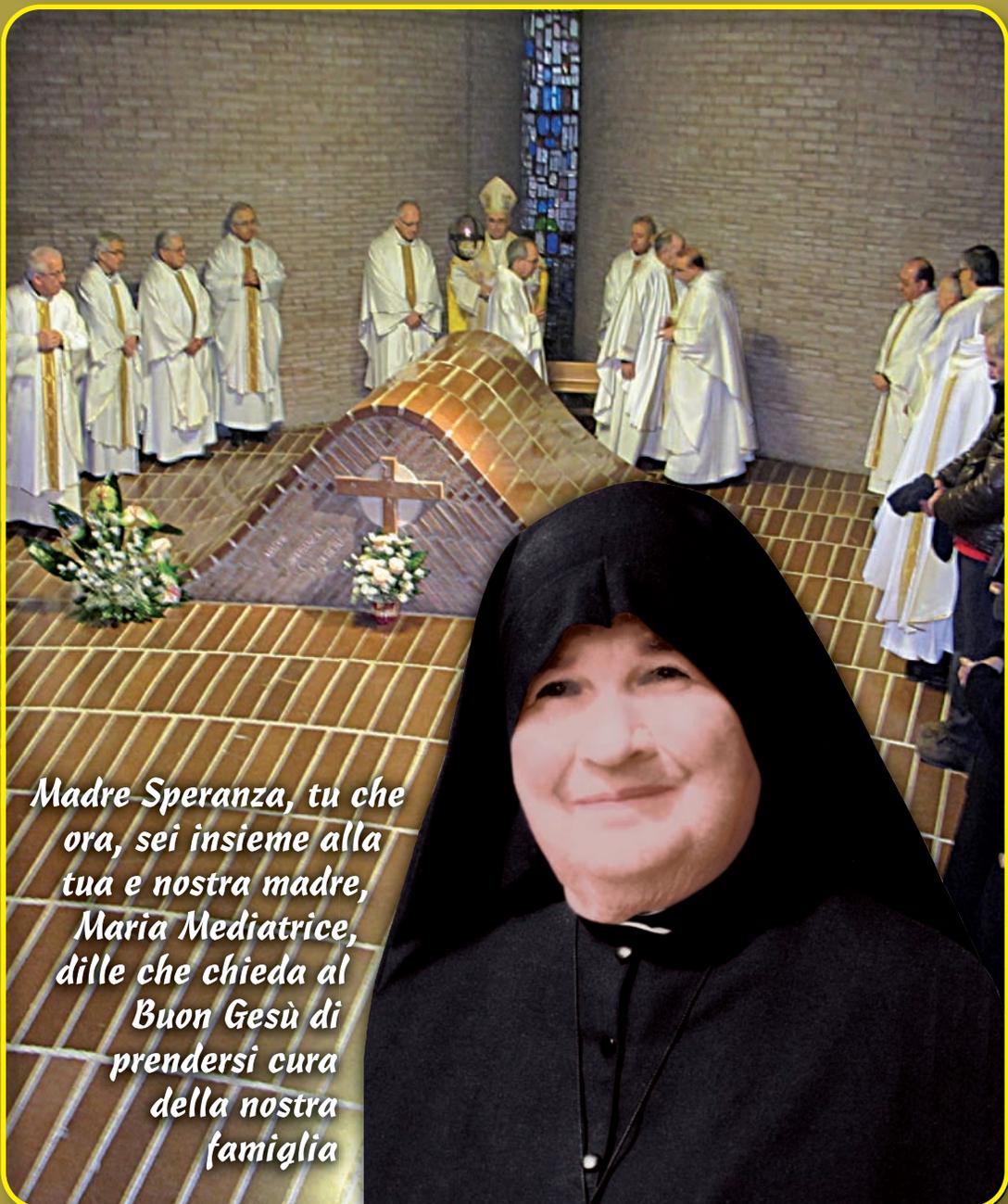


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

3
MARZO
2012



*Madre Speranza, tu che
ora, sei insieme alla
tua e nostra madre,
Maria Mediatrice,
dille che chieda al
Buon Gesù di
prendersi cura
della nostra
famiglia*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- L'uomo, tabernacolo di Dio-Eucaristia
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 2
- "Guarda e perdona" (M. Berdini eam) 7

LA PAROLA DEL PAPA

- «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda
nella carità e nelle opere buone» (a cura di Antonio Colasanto) 8

LA PAROLA DEI PADRI

- La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo ci santifica
(san Fulgenzio di Ruspe, vescovo)..... 15

STUDI

- Cristo, rivelazione dell'amore e della misericordia
del Padre
(Mons. Domenico Cancian fam) 17

RICORDANDO

- Suor Natalina Montanari eam 23
- M. Gemma Ortuzar Echevarría eam 29

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 28

- (Maria Antonietta Sansone) 24

PASTORALE FAMILIARE

- Famiglie "al lavoro" per vivere "la festa"
(a cura di Marina Berardi) 25

LA LETTERA

- Mistero della fede (Nino Barraco) 30

PASTORALE GIOVANILE

- Il sole a mezzogiorno (Sr Erika di Gesù eam) 31

ESPERIENZE

- Storia di un pretino: Francesco Paleari
(Paolo Rizzo) 34

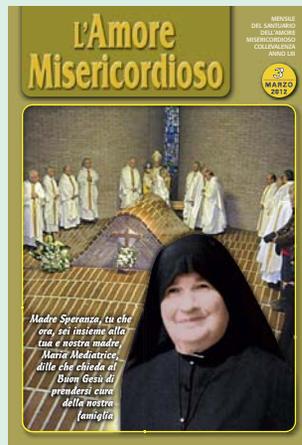
DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 43
- 1° Convegno Nazionale sulla Misericordia 48
- Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

23-25 marzo

**1° Convegno Nazionale
sulla Misericordia**

pag. 48



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII
MARZO 2012 • 3

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

A tutti i nostri Lettori, Amici e quanti frequentano il Santuario

Carissimi lettori della rivista "L'Amore Misericordioso" e pellegrini che frequentate il Santuario di Collevale, con profondo dolore e costernazione condividiamo con voi tutti la dolorosissima vicenda che improvvisamente ha colpito il nostro Santuario di Collevale nel mese di febbraio.

Come Famiglia dell'Amore Misericordioso, vi chiediamo sinceramente perdono, anche a nome del nostro confratello, per lo scandalo, la confusione e lo sconforto che sicuramente la vicenda ha prodotto in voi, così come in noi. Vi ringraziamo anche dal profondo del cuore per tutte le manifestazioni di affetto, vicinanza e solidarietà con cui ci avete confortati.

Ci sentiamo percossi ma non abbattuti. L'Amore Misericordioso infatti è più grande di tutte le miserie umane. Lui ci darà la forza di percorrere la strada della doverosa purificazione, della giustizia, della verità e della misericordia. Ci conforta il pensiero che il Signore, nella sua bontà, sa trarre il bene anche dal male, anzi "più grande è la nostra miseria, più Lui moltiplica la sua misericordia" (Madre Speranza). Con l'aiuto Suo e vostro, confidando nell'intercessione della venerabile Madre Speranza, siamo fortemente determinati a vivere con più grande responsabilità e coerenza la missione che il Signore ci affida in questo Suo Santuario.

Vogliamo affidare alla Madonna quanti hanno subito scandalo in qualunque modo e dire a loro la nostra vicinanza umile e sincera. Preghiamo per questo nostro confratello perché il Signore riversi su di lui la sua grande misericordia, e perché nella sua vicenda si faccia ciò che è giusto e vero, per il bene suo e di tutti. Se veramente vogliamo bene alla Chiesa e a questo Santuario, vi invitiamo anche ad avere molta carità e discrezione, e vi aspettiamo sempre in questo santo luogo voluto da Dio e dalla venerabile M. Speranza. Un grazie di cuore.

RIVISTA L'AMORE MISERICORDIOSO

Padre Mario Gialletti fam

M. Gialletti fam

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- **Quello che dobbiamo praticare**
- Quello che dobbiamo ricevere



L'uomo, tabernacolo di Dio-Eucaristia

Care figlie, l'idea più adeguata per cogliere qualcosa del concetto di Dio è quella della sua immensità. Chi è capace di comprendere con la propria debole intelligenza l'Essere che i cieli e la terra, con tutta la loro estensione apparentemente infinita, non possono contenere? E quale concetto più degno di Dio di quello della sua incomprendibilità? Quale modo può esserci migliore che quello di sperimentare la propria piccolezza per comprenderlo, affinché l'uomo, vermiciattolo della terra, riconosca quanto è grande il suo Dio?

Da ciò nascono quegli affetti con i quali tanto degnamente si onora e si venera la divina Maestà di Dio: l'ammirazione, lo stupore, l'annientamento volontario e il rendimento di grazie per la bontà di chi, essendo così grande, si degna di abbassarsi fino a noi, di accettare le nostre offerte e la nostra piccolezza. Compenetrato da questo pensiero, Salomone si abbandona con tutto il suo popolo alla gioia della edificazione del tempio e dice: “Ma è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra? Ecco, i cieli e i cie-



li dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita!". Come aveva ragione questo grande saggio!

Egli sapeva che la casa di Dio è molto vasta e spaziosa; il luogo del suo possesso così eccelso e immenso che non ha limiti; infatti l'universo intero con tutta la sua ampiezza, il firmamento con i suoi spazi immaginifici sono la dimora, il tempio, il tabernacolo del nostro Dio. Nondimeno la creazione visibile e invisibile è angusta rispetto alla grandezza del Creatore, il quale, anche se si realizzassero tutti i mondi possibili, non potrebbe essere da essi contenuto pienamente, perché Gesù soltanto può comprendere Dio in tutta la sua grandezza. Solo Dio contiene Dio, perché Egli solo è uguale a se stesso, e tuttavia ha tanto amato la sua creatura che ha voluto non solo abitare con lei, ma dentro di lei.

Pensiamo, figlie mie, che i nostri corpi sono templi dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto da Dio e che Egli sta sempre con noi. E' questa una delle grandi e avvincenti meraviglie dell'Eucaristia: in essa e per essa l'uomo diventa tabernacolo di Dio.

Una di voi mi dice che desidera sapere che cosa è il mondo. Il mondo, figlia mia, non è altro che un vasto e magnifico tabernacolo. Ma c'è una cosa ancora più importante del fatto che alcuni corpi dimorano in altri corpi, la materia nella materia, ed è il fatto che lo spirito abita nella materia, l'anima dentro il corpo. Il corpo umano viene ad essere così tabernacolo dell'anima razionale. Pertanto, se scompare la nostra casa terrena, non ci dobbiamo preoccupare poiché ne possediamo un'altra edificata nel cielo dal buon Gesù.

Avendo compreso questo non ti meraviglierei se, salendo per induzione dal minore al maggiore, giungiamo ad argomentare che la nostra anima è a sua volta tabernacolo, non già di un altro spirito creato, bensì di Dio stesso.

A questo tu mi puoi obiettare che è troppo piccolo, vile e miserabile questo recinto perché Dio in persona possa dimorarvi. Però io ti dico: "Non è forse vile e basso il corpo creato con il fango della terra, anche se con arte mirabile, per servire da abitazione ad un essere così nobile come lo spirito fatto a immagine e somiglianza dello Spirito puro?"

Ricordati, figlia mia, che non è cosa indegna del Creatore abitare nel seno della creatura come in un proprio tabernacolo, e ancor meno della sua creatura razionale. Non dimenticare che l'uomo, anche nel semplice ordine naturale, è destinato ad essere tabernacolo del suo Creatore e che possiamo dire senza alcun timore di sbagliare: "Egli che mi creò riposò nel mio tabernacolo". E se non sei convinta di questo, dimmi: "Qual è altrimenti il destino dell'anima umana per la condizione naturale delle potenze di cui è dotata?"



Non è altro, figlia mia, che quello di possedere il bene, unico elemento che le perfeziona: il bene proprio della ragione e della volontà, la verità e l'ordine. E non una parte di bene, ma il Bene stesso, il Bene infinito, immutabile. L'ambizione del nostro spirito infatti non si può soddisfare con meno, né si estinguono la fame e la sete del divino che bruciano e consumano il nostro cuore se non con questo Bene che è Dio stesso, verità somma, felicità inestinguibile. Così possiamo esclamare con verità: "Dio mio e mio tutto!". Che vuoi di più? quale maggiore fortuna puoi desiderare? Sono sicura, Signore, che il bene essenziale della mia anima è possedere il mio Dio, abitare in Lui e che Egli dimori in me stabilmente.

Care figlie, è mio desiderio farvi conoscere ciò che io comprendo riguardo all'Essere divino nelle sue relazioni di creatore, conservatore e ordinatore di tutte le creature.

Dio doveva abitare l'universo che per pura sua bontà aveva tratto dal nulla. Colui che è in se stesso la propria dimora e non abita in edifici costruiti dalle mani dell'uomo, non aveva bisogno di costruirsi palazzi fuori di se stesso e volendo abitare in un luogo sembrò che non potesse eleggere altro che il cielo, per cui il Profeta dice: "I cieli dei cieli sono per il Signore; Egli donò la terra agli uomini".

Tuttavia possiamo forse pensare che Colui il quale con la sua sola volontà sostiene l'universo perché non precipiti nell'abisso del nulla dal quale fu tratto con un semplice atto della volontà divina, voglia abbandonare le creature da Lui formate e che senza la sua presenza non potrebbero conservarsi, come cose senza valore? Egli non poteva lasciare le sue pecore nelle capanne deserte senza pastore e infatti il Profeta regale afferma con sicurezza che Dio pose nel sole il suo tabernacolo. Dio stesso ci dice: "Non riempio io il cielo e la terra?".

Sì, figlie mie, i cieli e la terra sono pieni della sua maestà e della sua gloria. Sì, la terra è lo sgabello dei suoi piedi. Se è così, ditemi: "Colui che abita nei cieli e sulla terra disprezzerà forse la dimora che gli offre la sua creatura razionale, l'uomo che Egli costituì sovrano della creazione visibile, con una gloria poco inferiore a quella degli angeli?". Si deve credere dunque che in tutto l'universo materiale non ci sia una dimora più degna e gradita al buon Gesù che l'uomo, nel quale Egli è presente in tutti i modi.

Dio sta nelle creature per essenza, presenza e potenza, dando a tutte l'essere che possiedono, conoscendole intimamente e dotandole dell'energia con cui compiono le loro azioni. Cioè, la stessa sostanza di Dio in modo vero e reale si trova in tutte le creature e non vi è angolo così nascosto o profondo dove non si trovi tutta la sua Divinità. E ditemi, figlie mie, se Dio abita in modo così mirabile nelle creature, per quanto vili esse siano, come abiterà nell'uomo che l'essenza razionale rende più nobile di tutte le realtà visibili e corporee?



Se il motivo per cui Dio si trova in tutte le creature sta nella partecipazione che esse hanno con l'Essere divino, è ragionevole pensare che Dio si trovi in modo più eccellente dove la partecipazione al suo Essere e alle sue perfezioni è maggiore, come avviene nelle creature spirituali. Dio sta in tutte le cose anche come presenza, perché le conosce chiaramente e distintamente, dato che in ogni luogo i suoi occhi penetranti contemplanò i buoni e i cattivi e scrutano i cuori di tutti.

Care figlie, chi può dubitare che l'uomo, il quale nobilitato dalla presenza di Dio pratica la virtù operando in conformità alla legge, all'interesse e alla dignità del suo Creatore, sia un degno tabernacolo del suo Dio, del Dio di tutte le virtù e che dimora nel luogo santo?

Questo suo modo eccellentissimo di abitare nell'uomo ci invita a considerarlo dal punto di vista più elevato dell'ordine soprannaturale, al quale credo che di fatto appartenga tutto ciò che si riferisce alla virtù e alla santità. Ah, figlie mie, come si allarga qui il cuore! Come vorrei potervi spiegare ciò che l'anima sente quando è tabernacolo del suo Dio!

Considerate che se l'uomo già per natura è destinato ad essere tabernacolo del suo Dio, quanto più lo sarà per grazia, diventando per opera di questa un essere più perfetto, un essere che non solo sorpassa tutte le cose visibili, ma si eleva al di sopra delle invisibili, fino a raggiungere la sfera e l'ordine stesso di Dio.

L'ordine soprannaturale non distrugge né annulla la natura, sul fondamento della quale si innalza; anzi la purifica, l'abbellisce e la perfeziona e così, lungi dallo sviare l'uomo dal suo destino naturale, lo conduce ad esso più direttamente e con maggiore efficacia.

In questo nuovo e più sublime ordine di cose, al quale l'uomo è stato misericordiosamente elevato senza suo merito alcuno, è in lui pienamente delineata la dimora divina, sia riguardo al modo che al grado di perfezione. Così si compiono le parole del nostro dolce Gesù, che disse: "Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora".

Cioè, figlie mie, le tre divine Persone della Santissima Trinità, che sono una stessa essenza, vengono ad abitare nell'anima dell'uomo giusto, del quale fanno il loro glorioso tabernacolo. Chi potrà spiegare una tale grandezza e una così immensa felicità? E' tanto potente la grazia che prepara questa regale abitazione da far sì che nell'uomo abiti Dio in tutta la sua realtà trinitaria, e non soltanto una delle Persone divine.

La grazia è ciò che vi è di più grande; la grazia è il più dolce paradiso, il trono maestoso della SS. Trinità. Oh, pazzia dell'uomo che con la maggiore tranquillità commette peccati su peccati, pur sapendo che con un solo peccato mortale scaccia Dio dalla propria anima!



Care figlie, come la S. Eucaristia è la continuazione del mistero dell'Incarnazione sulla terra, così è anche il tipo supremo dell'ordine soprannaturale, del quale essa è la sorgente. Che vi dirò, figlie mie, dell'Eucaristia, dove non già una natura umana si unisce a Dio, bensì ogni singola natura forma un solo corpo con lo stesso Gesù, per cui chi riceve la Comunione diventa corpo e sangue di Dio fatto carne? Andando a ricevere la S. Comunione pensiamo all'onore inestimabile che questa unione eucaristica ci dona. Pensiamo che a motivo della S. Comunione l'uomo può veramente essere chiamato "Cristoforo", poiché porta in sé Cristo, il Figlio di Dio incarnato.

In Gesù Cristo abita la pienezza di Dio e nella fortunata creatura che partecipa dell'Eucaristia abita la pienezza di Cristo. Di questo, figlie mie, non possiamo minimamente dubitare e perciò dobbiamo sforzarci di ricevere il buon Gesù con grandissimo fervore; poi durante il giorno pensare spesso che Gesù è in noi. Quando le nostre passioni tentano di offuscarci la mente e il cuore, eccitandoci al male, a fare ciò che dispiace a Gesù, pensiamo: "Gesù vive in me ed io voglio vivere in Lui e per Lui. Ciò che la mente e il cuore mi spingono a fare è a Lui gradito? è degno di una sposa di Gesù?". Diciamo al nostro io, alla superbia e all'amor proprio: "Preparatevi a morire, perché in me dimora il mio Gesù avendomi resa partecipe della sua natura divina. Non voglio ritornare alla mia antica abiezione con quel comportamento che voi mi proponete e che è indegno della mia nobiltà". (*El pan 8, 536-559*)



“Guarda e perdona”

(cfr. Ez. Os. Is.)



*Un leone ruggente
ci ha accerchiati,
ma non ci ha divorati;
autaci a ritornare a Te,
Misericordioso, Signore Gesù*

*Dal nostro abisso
ci ritornano al cuore le tue Parole
come rugiada mattutina
che ci copre e ci fa sentire la nostalgia
di una vita rigenerata, rinnovata!*

*«Anche se i vostri peccati della terra
arrivassero a toccare il cielo,
fossero più rossi dello scarlatto
e più neri del cilicio,
basta che vi convertiate di tutto cuore
e mi chiamate “PADRE”,
ed io vi tratterò come un popolo santo
ed esaudirò la vostra preghiera»*

*Dall’alto del tuo Santuario
stendi le braccia fino a terra,
fin là dove siamo caduti,
sollevaci, Padre Misericordioso, a Te!*

*Dall’alto del tuo Santuario
guarda, guarisci, perdona!*

M. Berdini eam



«Prestiamo attenzione gli uni alla vicenda nella carità e nelle

“Dio ci chiede di essere custodi dei nostri fratelli”

Il Papa con il Messaggio per la Quaresima 2012 nel ricordarci che questo è un tempo propizio per riflettere e per rinnovare il cammino di fede di ciascuno, attraverso un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale, ci richiama alla carità, che è il cuore della vita cristiana, e a prestare attenzione gli uni agli altri.

Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene.

Nel nostro tempo – scrive il Papa – la cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sa*/ 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità.

In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc* 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr *Lc* 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione

Che cosa impedisce – s'interroga Benedetto XVI - lo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto - afferma – i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero.

L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare – ha sottolineato il Papa - un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità.

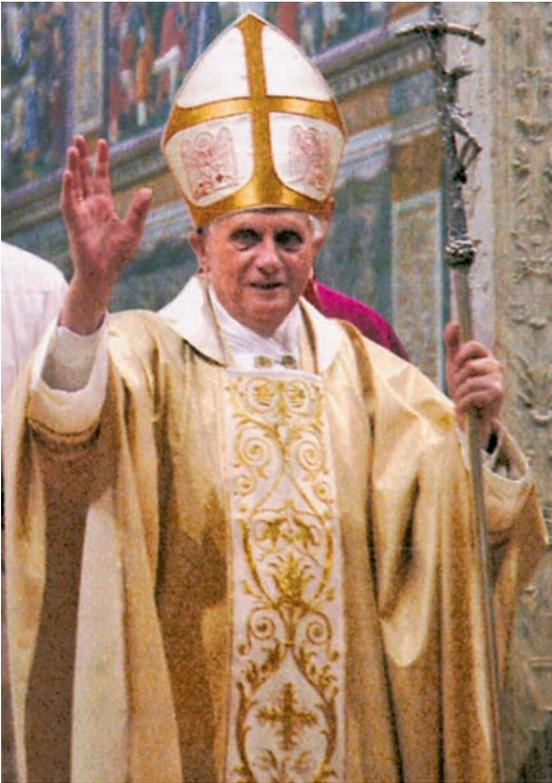
Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano – ha esortato il Papa - l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb* 6,10). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua.

Antonio Colasanto



ni agli altri, per stimolarci a opere buone»

(Eb 10,24)



Fratelli e sorelle,

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone»

(10,24). È una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della *fede*» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra *speranza*» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la *carità* e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto



24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. **“Prestiamo attenzione”: la responsabilità verso il fratello.**

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco *u<zsato* è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr *Lc 12,24*), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr *Lc 6,41*). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen 4,9*), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al *bene* dell'altro e a *tutto* il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero *alter ego*, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal 119,68*). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il



bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc* 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr *Lc* 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (*Pr* 29,7). Si comprende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (*Mt* 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: *la correzione fraterna in vista della salvezza eterna*. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr* 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr *Mt* 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr *Ef* 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di



quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal* 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr* 24,16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr *1 Gv* 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc* 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. "Gli uni agli altri": il dono della reciprocità.

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm* 14,19), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (*ibid.* 15,2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (*1 Cor* 10,33). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. «Le varie mem-



bra abbiano cura le une delle altre» (1 Cor 12,25), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (cfr Mt 5,16).

3. "Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone": camminare insieme nella santità.

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr 1 Cor 12,31-13,13). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (Pr 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr Ef 4,13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr Mt 25,25s). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr Lc 12,21b; 1 Tm 6,18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi



per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr Eb 6,10). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 novembre 2011

BENEDICTUS PP XVI

RECENSIONE

Gesù mi ha detto

Madre Speranza,
testimone dell'Amore Misericordioso

L'Editrice "Ancora" ha pubblicato una nuova biografia di Madre Speranza, disponibile anche presso il Santuario, scritta dal giornalista e vaticanista al TG1 ALDO MARIA VALLI.

Dalle pagine di questo libro l'invito a lasciarsi coinvolgere in un intimo ed appassionante incontro con un Dio che è *Padre buono e tenera Madre* e che, *per piccoli che siamo, ci ama infinitamente, come se fossimo l'unica creatura al mondo.*

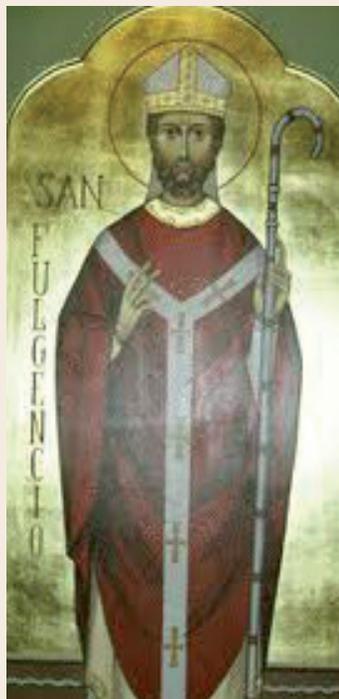


Pagine 160
Prezzo € 15,00

P. Aurelio Pérez Superiore Generale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e Mons. Domenico Cancian fam, Vescovo di Città di Castello, presentano il volume su M. Speranza "Gesù mi ha detto".

Dal trattato «Contro Fabiano»
(Cap. 28, 16-19; CCL 91 A, 813-814)

La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo ci santifica



Nell'offerta del sacrificio si compie ciò che prescrive lo stesso Salvatore, come è testimoniato anche da Paolo. Ecco quanto dice l'Apostolo: «Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11, 23-26).

Perciò il sacrificio viene offerto perché sia annunziata la morte del Signore e si faccia memoria di lui, che per noi ha dato la sua vita. Egli stesso poi dice: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Cristo è morto per noi. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invociamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi.



Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi. Siamo invitati ad imitare Cristo. Egli per quanto riguarda la sua morte, morì al peccato una volta per tutte; ora invece, per il fatto che vive, vive per Dio. Così anche noi consideriamoci morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (cfr. Rm 6, 10-11).

«Camminiamo in una vita nuova» (Rm 6, 4) mediante il dono dell'amore. «Infatti l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Noi partecipiamo al corpo e al sangue del Signore, noi mangiamo il suo pane e ne beviamo il calice. Perciò dobbiamo morire al mondo e condurre una vita nascosta con Cristo in Dio e crocifiggere la nostra carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze (cfr. Col 3, 3; Gal 5, 24).

Tutti i fedeli che amano Dio e il prossimo, anche se non bevono il calice della passione corporale, bevono tuttavia il calice dell'amore del Signore. Inebriati da esso, mortificano le loro membra e, avendo rivestito il Signore Gesù Cristo, non si danno pensiero dei desideri della carne e non fissano lo sguardo sulle cose che si vedono, ma su quelle che non si vedono. Così che beve al calice del Signore custodisce la santa carità, senza la quale nulla giova, neppure il dare il proprio corpo alle fiamme. Per il dono della carità poi ci viene dato di essere veramente quello che misticamente celebriamo in modo sacramentale nel sacrificio.

Fratelli, interrogate il vostro cuore, analizzate il vostro intimo, vedete quanto amore si trova in voi, e accrescetelo... Cos'è più prezioso dell'amore? Secondo voi qual è il suo prezzo e come stabilirlo? Il denaro e i beni che possiedi costituiscono il valore del tuo patrimonio. L'amore che hai dentro di te costituisce il valore della tua stessa vita.

Sant'Agostino (Sermone 34, 7)

La grandezza suprema del cristianesimo viene dal fatto che esso non cerca un rimedio soprannaturale contro la sofferenza, ma un impiego soprannaturale della sofferenza.

Simone Weil

Non è possibile amare il prossimo senza soffrire per il prossimo e con il prossimo. Non è possibile amare Dio senza soffrire per Dio e con Dio.

Anonimo

Non è nella santa Eucaristia che i nostri fratelli, che non vanno mai in chiesa, troveranno il Signore. È in noi che lo incontreranno, nella misura in cui i nostri atti, le nostre parole e i nostri gesti saranno la viva espressione della Sua presenza dentro di noi.

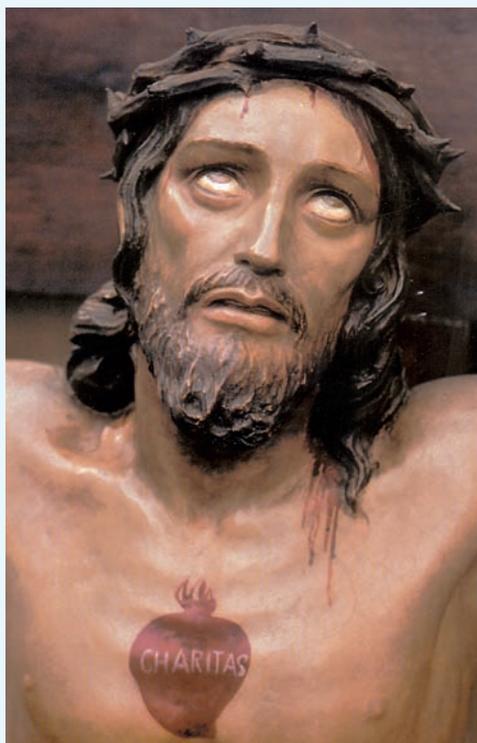
H. Perrin



CRISTO, RIVELAZIONE DELL'AMORE E DELLA MISERICORDIA DEL PADRE

Riflessione di padre
DOMENICO CANCIAN f.a.m.
vescovo di Città di Castello
Collevalenza 8 febbraio 2012

Tutta la vita di Gesù è rivelazione e testimonianza dell'Amore misericordioso di Dio nei confronti dell'uomo. Possiamo riscontrare la verità di questa affermazione nei seguenti 10 punti.



1. Gesù, il Verbo (l'Amore) fatto carne

Gesù rivela fin da subito il suo Amore misericordioso nell'incarnazione. Gesù si fa uomo come noi. Colpisce nondimeno la modalità con cui si è incarnato.

L'evangelista Luca racconta semplicemente così: “[Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché non c'era posto nell'alloggio” (2,7). Nella più completa povertà, senza nessuna accoglienza. Gesù arriva e prende l'ultimo posto. Lo manterrà fino alla fine. La Madre Speranza parla della “cattedra del presepe”.



L'evangelista Giovanni in modo teologico afferma: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (1,14). Carne (*sarx*) è l'uomo nella sua realtà più fragile, nella debolezza mortale.

Con ciò è chiaro il messaggio: amore significa anzitutto farsi come l'altro, condividere la condizione dell'altro nella modalità più povera. Gesù si è *incarnato* letteralmente, ha assunto la nostra miseria avvolgendola con la sua misericordia. Si è reso *"in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede"* (Eb 2,17). *"Svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo... umiliò se stesso"* (Fil 2,7-8).

2. Gesù, l'Emmanuele, il Nazareno, il falegname

L'evangelista Matteo sottolinea che Gesù è l'Emmanuele, il Dio-con-noi (cf Mt 1,23). Dio si fa compagno e amico dell'uomo. Non lo lascia più. Infatti l'ultima promessa di Gesù ai suoi prima di salire al cielo suona così: *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28,20). La presenza di Gesù ci accompagna sempre (cf 18,20; 25,40), dandoci immensa fiducia e coraggio. Come fece con i discepoli di Emmaus (cf Lc 24). *Gesù è con noi come uno di noi*. Passò la grandissima parte della sua vita nell'oscuro paese di Nazaret, lavorando nella bottega di Giuseppe, come falegname. Tanto da essere conosciuto come *"il falegname"* (cf Mc 6,3). Fino ai trent'anni non ha fatto notizia. È stato un uomo che ha lavorato e vissuto come tutti. Amore vuol dire condividere l'esistenza nella forma più comune, senza nessuna enfasi, nella quotidiana fedeltà agli impegni di ogni pover'uomo che si guadagna il pane col sudore della fronte.

3. Gesù, maestro di verità e di misericordia

Gesù, nel tempo della sua vita pubblica, appare come il Maestro che sa unire in modo del tutto originale la verità e la misericordia.

Nella sua prima predica nella sinagoga di Nazaret, Gesù intende la sua vocazione-missione come compimento della profezia del *Terzo-Isaia*. Lo Spirito del Signore l'ha consacrato per evangelizzare i poveri, proclamare la liberazione dei prigionieri, la guarigione dei ciechi, la consolazione agli oppressi, l'anno di grazia del Signore (Lc 4,18-19). In Gesù si compie il Vangelo dell'Amore misericordioso. Con Lui arriva il tempo del condono e del giubileo. Lui stesso è *"pieno di grazia e di verità"* (Gv 1,14) e dalla sua pienezza tutti ricevono *"grazia su grazia"* (Gv 1,16).

In Mt 5-7 troviamo il discorso sul monte, il Vangelo dell'Amore proclamato dal Maestro Gesù alle folle: *"Beati i poveri in spirito..."* (5,3 ss). *"Un insegnamento nuovo, detto con autorità"* (Mc 1,27) il cui contenuto si incentra nel dono della *beatitudine*, ossia della pace e della gioia piena e assoluta, quella che ogni uomo desidera e che nessuno può togliere. Una beatitudine che attraversa le situazioni di sofferenza e di persecuzione, che riguarda il presente e il futuro, che è per tutti. È il Regno di Dio che Gesù è venuto a portare.



Gesù porta a compimento la Legge e i Profeti, interpretandola in modo profondo e positivo, partendo dal cuore dell'uomo e orientando ogni comportamento, anche piccolo. Gesù è venuto non solo a proporci la vita buona del Vangelo dell'Amore, ma anche e soprattutto a darci la reale possibilità di viverlo, donandoci lo Spirito Santo. Grazie allo Spirito, l'uomo è reso capace di vivere come Gesù, col suo stesso Amore.

Un Vangelo che fa i conti con l'uomo peccatore. Le parabole della misericordia mettono in luce che più forte del peccato è l'Amore misericordioso del Padre rivelato da Gesù (cf *Lc 15*; *Lc 13, 6-9*; *Mt 13,24-30*; *21,33-46*). La santità di Dio si incontra col peccato dell'uomo e lo supera. Dio si avvicina all'uomo peccatore e gli offre la possibilità del perdono e della santità.

4. *“Si è addossato le nostre malattie” (Mt 8,17)*

Gesù nella sua vita pubblica annuncia il Vangelo e allo stesso tempo *“guarisce tutti i malati”* e scaccia i demoni per adempiere ciò che diceva il profeta Isaia: *“Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie”* (Mt 8,17). È questo il significato dei miracoli di Gesù. Egli prende su di sé le nostre sofferenze. Soffre al posto nostro. Morirà in croce carico di tutti i dolori e di tutti i peccati dell'umanità. Patì per noi. Amore è questo.

“Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,15-16).

Anche il modo con cui Gesù opera i miracoli mette in evidenza la sua piena partecipazione amorosa. Gesù vede e ascolta, ha compassione (il verbo *splanchnizomai* significa coinvolgimento viscerale, materno), e poi risana il corpo malato, aggiungendo a volte anche il perdono.

Emblematica la guarigione del lebbroso, il primo dei 10 miracoli raccolti da Matteo nei capitoli 8-9. Gesù lascia avvicinare il lebbroso *“tese la mano e lo toccò”* (Mt 8,3). L'evangelista Marco aggiunge *“ne ebbe compassione”* (Mc 1,41). Gesù volutamente, si lascia guidare dall'amore, si contagia e prende su di sé il male¹.

5. *Misericordia io voglio (Mt 9,13)*

Gesù, dopo aver chiamato Matteo alla sua sequela, accetta di sedere a mensa in casa del nuovo discepolo, in compagnia dei suoi amici, uomini

¹ È molto interessante il commento che fa papa Benedetto XVI: *“Gesù non sfugge al contatto con quell'uomo, anzi, spinto da intima partecipazione alla sua condizione, stende la mano e lo tocca – superando il divieto legale – e gli dice: “Lo voglio, sii purificato!”. In quel gesto e in quelle parole di Cristo c'è tutta la storia della salvezza, c'è incarnata la volontà di Dio di guarirci, di purificarci dal male che ci sfigura e che rovina le nostre relazioni. In quel contatto tra la mano di Gesù e il lebbroso viene abbattuta ogni barriera tra Dio e l'impurità umana, tra il Sacro e*



riconosciuti come pubblici peccatori. La tradizione sinottica è unanime nel riferire che Gesù era solito mangiare con i pubblici peccatori (cfr. *Mc* 2,15; *Lc* 15,1-2); talvolta anzi, s'invitava lui stesso (cfr. *Lc* 19,1-10). Tant'è che lo accusavano di essere *"un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori"* (*Lc* 7,34 e *Mt* 11,19).

La legge ebraica vietava di stare a mensa coi peccatori: significava contaminazione (in forme diverse questo è vero anche per molte altre culture, nelle quali le persone perbene debbono frequentare le buone compagnie). Il buon israelita pensava addirittura di onorare Dio allontanandosi dai peccatori. Gesù, andando contro la tradizione, porta una diversa concezione di Dio. Per cui dietro la critica dei farisei vi è uno scontro teologico e non solo un diverso comportamento morale.

C'è anche un'altra aggravante. Gesù è accusato di essere *"amico"* dei peccatori, cioè di manifestare nei loro confronti affetto e simpatia, perfino preferenza, e di essere da loro ricambiato. Infatti tra Gesù e i peccatori si stabilisce un misterioso *feeling*, una reciproca attrazione, per cui Gesù cerca i peccatori e questi cercano lui. Gesù mangia *con i pubblicani*, come uno di loro (cfr. *Mt* 9,11).

Infine era inaccettabile il fatto che Gesù manifestasse amicizia nei confronti dei peccatori, senza nemmeno rimproverarli e senza pretendere, prima di andare da loro, la conversione. Gesù non li giudicava né li condannava, come diverse volte i farisei avevano preteso da lui (cf *Gv* 8,1-11; *Lc* 7,37-50).

Si può ben immaginare la sorpresa e quindi la dura critica dei farisei al nuovo maestro che, dopo aver proclamato un altissimo discorso morale con le beatitudini, osava addirittura chiamare tra i suoi discepoli, al suo seguito, Matteo il pubblicano, senza rimproverarlo e senza pretendere l'immediata conversione.

Gesù risponde alla critica con due affermazioni costruite in modo parallelo, con la forma dell'antitesi: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori"*.

il suo opposto, non certo per negare il male e la sua forza negativa, ma per dimostrare che l'amore di Dio è più forte di ogni male, anche di quello più contagioso e orribile. Gesù ha preso su di sé le nostre infermità, si è fatto "lebbroso" perché noi fossimo purificati.

Uno splendido commento esistenziale a questo Vangelo è la celebre esperienza di san Francesco d'Assisi, che egli riassume all'inizio del suo Testamento: "Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo" (FF, 110). In quei lebbrosi, che Francesco incontrò quando era ancora "nei peccati" - come egli dice - era presente Gesù; e quando Francesco si avvicinò a uno di loro e, vincendo il proprio ribrezzo, lo abbracciò, Gesù lo guarì dalla sua lebbra, cioè dal suo orgoglio, e lo convertì all'amore di Dio. Ecco la vittoria di Cristo, che è la nostra guarigione profonda e la nostra risurrezione a vita nuova!" (Angelus di Papa Benedetto XVI, 12 febbraio 2012).



(Mt 9,12-13 e par.). Gesù, presentandosi come *medico*, definisce se stesso come colui che è venuto per guarire le persone malate. Come dire che lui *“ha bisogno”* della nostra malattia e del nostro peccato, ma soprattutto che noi abbiamo bisogno di lui, delle sue cure.

Da tutto questo risulta evidente il senso fortemente ironico delle parole di Gesù nei confronti dei suoi accusatori; al punto che qualcuno traduce: *“Perché io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori”*².

Gesù contesta la divisione in buoni e cattivi. Per lui è chiaro che tutti gli uomini sono peccatori. Chi si ritiene giusto dice il falso, esalta se stesso, svaluta gli altri e, quel che è peggio, non accoglie la possibilità della salvezza offerta gratuitamente da Gesù (cf Mt 23,28; Lc 16,15; 18,9).

Ma l'evangelista Matteo va ancora più avanti. In mezzo alle due espressioni sopra ricordate, riportate anche da Luca, egli inserisce la citazione di Osea: *“Andate ad imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrificio”*.

L'introduzione: *“Andate ad imparare!”* ripete una formula abituale presso i rabbini quando vogliono dare un insegnamento autorevole. In questo caso si tratta addirittura di un insegnamento proveniente dalla Parola di Dio per bocca del profeta Osea. Sia il gesto di Gesù di sedere a mensa coi peccatori, come la parola che sta dicendo, corrispondono all'esplicito *volere* di Dio.

Dio, più che una vita incentrata sul culto, vuole una vita fondata sul comandamento dell'amore. Sono due modi diversi di vivere: il primo era quello dei farisei, il secondo quella di Gesù.

Molto simili gli episodi di Gesù e Zaccheo (Lc 19,1-10), Gesù e la peccatrice (Lc 7, 36-50), Gesù è il buon ladrone (Lc 23, 39-43). In tutte queste relazioni Gesù misericordioso offre il perdono e provoca la profonda conversione dell'uomo.

6. Il cuore *“compassionevole”* di Gesù

È il cuore misericordioso di Gesù che detta e muove i suoi comportamenti nei confronti delle persone che incontra. A secondo della specifica situazione mette in atto ciò che è più espressivo della sua vicinanza amorevole.

“Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!” (Mt 9,36-38).

L'evangelista Matteo sottolinea ancora la compassione viscerale di Gesù nei confronti della gente che cerca guarigione e conforto (cf Mt 14,14;

² *Parola del Signore. Il Nuovo Testamento. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC-ABU, Torino 1976, p. 28.



15,30-32) e proprio per questo motivo, senza essere richiesto, moltiplica il pane per sfamarli.

Mosso dalla compassione il padrone della parabola condona il servo debitore ed esige che faccia altrettanto col suo compagno (cf *Mt* 18,27).

7. *Gesù adotta uno stile “tutto per amore”*

Potremmo descrivere tale stile con i seguenti 10 avverbi:

- umilmente: cf *Mt* 11,29
- liberamente: cf, *Gv* 10,18
- gratuitamente: cf *Mt* 10,8
- abbondantemente: cf *Lc* 6,38
- cordialmente: cf *Gv* 19,34
- ardentemente: cf *Gv* 13,1; *Lc* 12,49-50
- prontamente: cf *Mt* 18,27
- fiduciosamente: cf *Gv* 15,16
- rispettosamente: cf *Gv* 6,10-11
- gioiosamente: cf *Gv* 15,11

8. *Gesù “offre tutto se stesso” in sacrificio*

Lo sottolinea la *Lettera agli Ebrei*, mettendo in evidenza che ciò caratterizza il sacerdozio di Cristo, rispetto al sacerdozio antico (cf 9,25-28).

In questo senso è significativo il gesto della lavanda dei piedi (totale servizio). La totalità del dono appare evidente in modo straordinario nella passione-morte e nell'eucaristia.

La parola di Gesù morente sulla croce “*Consummatum est*” (*Gv* 19,30) esprime la totale consumazione dell'olocausto, il sacrificio che in antico veniva completamente bruciato.

9. *“Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34)*

Questo è *il nuovo comandamento o il suo comandamento* (cf *Gv* 15,12.17) che riassume tutto il Vangelo di Gesù. È il suo testamento. È il segno di riconoscimento del suo discepolo. È l'ultima consegna di Gesù: “*Và e anche tu fa lo stesso*” (*Lc* 10,37), così come ha fatto Lui, il buon Samaritano.

10. *“La tua misericordia ci salvi”*

È la preghiera di Madre Speranza che in fondo riassume il grido dell'uomo povero e peccatore, oppresso da una miseria che da solo non riesce a superare.

Ci salva la misericordia che dovremo imparare a ricevere sempre più e meglio dal Dio misericordioso e dai fratelli. Ma occorre, allo stesso tempo, che impariamo a donare tale misericordia, diventando misericordiosi an-



che noi. Questa è la vera conversione evangelica. *“Siate (diventate) misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). “Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante” (Lc 6, 38).*

Il giudizio finale sarà sulle opere di misericordia (cf Mt 25). E la *Lettera di Giacomo* avverte: *“Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia” (2,13).*

La vita cristiana può essere intesa come conversione permanente alla misericordia di Gesù, imparando a diventare misericordiosi come Lui.

Madre Speranza ha fatto esattamente questo percorso.

ricordando ...

Suor Natalina Montanari eam

Al secolo: Anna

Nata a Roma, 3.8.1928

Deceduta a Fratta Todina, 27.11.2011



Nata da una famiglia molto cristiana, all'età di 17 anni lascia la casa paterna per seguire la vocazione religiosa e l'anno successivo emette i santi voti come Ancella dell'Amore Misericordioso.

È subito destinata nella nascente comunità di Genova e poi richiamata presso la Casa generalizia come responsabile della formazione catechistica delle novizie e delle bambine del collegio.

Si presenta come donna decisa, schietta e intelligente. Le sarà chiesto di iniziare gli studi di Maestra d'Asilo, missione che svolse con competenza e passione in varie Comunità, facendosi voler bene da genitori e bambini con la sua simpatia tipicamente romana.

Destinata alla Comunità di Fratta Todina, qui, dopo alcuni anni, è stata visitata dalla malattia. Ha dimostrato tanta forza nel sopportare questo momento di prova, infatti, durante questi mesi di sofferenza vissuta serenamente e con un buon senso dell'umor, è riuscita a testimoniare, a chi la avvicinava, che “Dio è un Padre Buono che ama e che non abbandona mai i suoi figli”. Forte di questa di questa convinzione è riuscita a vivere la malattia in un atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio, un senso di appartenenza alla Congregazione e di attaccamento alla Madre Fondatrice. La forza di Suor Natalina è stata la preghiera costante e il suo spirito di fede.

Era solita ripetere ogni mattina: “Signore, che questa malattia sia per la Tua gloria e per il bene dell'anima mia”. Si mostrava sorridente e continuamente ricorreva alla Vergine Santa, che per lei era la sua difesa e la sua forza.

Nel corso della sua malattia è stata confortata dall'affetto fraterno della comunità religiosa di appartenenza, dai suoi familiari: fratelli, sorelle e nipoti che l'amavano.

Suor Natalina, ora che vivi nell'eterno Amore e godi la misericordia di Dio intercedi per noi e per l'intera Famiglia religiosa la fede che ci rende forti e la speranza che ci fa attraversare il tempo protesi verso l'eternità.





Acqua dell'Amore Misericordioso

28



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Nella promessa del dono dello Spirito Santo, Gesù fa intravedere un ulteriore dono: diventare capaci di amare come ama Lui: "...chi beve dell'acqua che lo gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14).

Dissetandosi alla Fonte, alla Sorgente d'Acqua viva, in qualche modo si *diventerà* come l'acqua, in grado di dissetare a propria volta, di donare se stessi senza per questo esaurirsi mai, come una sorgente non smette di zampillare e non si prosciuga, nonostante tutti vi possano continuamente attingere.

Secondo le parole di Gesù, causa di una tale trasformazione sarà "*l'acqua che lo gli darò*" che, accolta, "*diventerà una sorgente*". È indispensabile, quindi, un'accoglienza attiva dello Spirito Santo, *bere l'acqua*, e prima ancora, per accogliere lo Spirito, il riconoscimento della propria sete, della propria necessità e povertà. Parole incomprensibili oggi e troppo difficili per noi, fieri e soddisfatti delle nostre certezze, delle potenzialità della modernità e sempre alla ricerca, consapevole e inconsapevole, di stare al primo posto.

Eppure anche al nostro mondo, che la tecnologia, per semplificarci la vita, rende sempre più complesso e dipendente, l'individualismo e il culto della personalità sempre più arido ed egoista, il relativismo e le sue scelte arbitrarie sempre più indifferente alla vita e alla sofferenza altrui, non si oppone alcuna manifestazione di onnipotenza da parte di Dio, ma una sconcertante offerta di mitezza e umile attesa.

Solo l'Amore può essere così rispettoso da farsi povero e attendere, delicato e paziente, senza esigerlo, di essere corrisposto.

A tutti noi, sempre bramosi e profondamente attratti dal potere e dalla grandezza, che vorremmo come Adamo "diventare come dio", l'Amore propone di diventarlo davvero, ma nell'umile segno dell'acqua che zampillando si offre.

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Da più di un anno ero costretta a portare il busto, prima di gesso e poi ortopedico, a causa dell'artrosi di cui soffrivo.

Sono venuta al Santuario dell'Amore Misericordioso a chiedere la grazia. Ho parlato anche con la rev.

Madre Speranza, la quale mi assicurò che avrebbe pregato per me, mi esortò a fare la Novena dell'Amore Misericordioso e a prendere l'Acqua del Santuario.

Da quel giorno ho cominciato a sentirmi sempre meglio fino a poter togliere il busto che ora non porto più e non sento dolore, mentre prima ne sentivo tanto al punto da aver pure passato un mese intero a letto per il dolore.

Famiglie "al lavoro" per vivere "la festa"



La famiglia: il lavoro e la festa. Questo il titolo scelto dagli organizzatori di Milano 2012 per il grande evento che avrà luogo tra fine maggio e i primi di giugno. Il

VII incontro internazionale vedrà radunate nella capitale lombarda famiglie provenienti da ogni parte del mondo e saranno tante quelle che seguiranno l'importante avvenimento attraverso i mezzi di comunicazione ed il sito ufficiale dell'evento¹.

Proprio nel sito è stata pensata una sezione dal titolo "CONDIVIDI la tua storia", dove ogni famiglia o gruppo di famiglie può raccontarsi. Nel nostro piccolo, attraverso queste pagine, vogliamo provare a farlo anche noi.

Chi siamo: famiglie dell'Unità pastorale di Collevaenza, dei 6 castelli, a cui si aggiungono altre provenienti dai paesi vicini.

La finalità degli incontri: ritrovarci per seguire il Maestro e insieme camminare sulla via della santità, come ci ha sempre esortato M. Speranza che ha scelto la nostra terra per dar vita alla sua Opera.

Quando: la domenica, giorno del Signore e della famiglia.

Dove: al Roccolo Speranza, una struttura per la pastorale giovanile che ha spalancato le porte alle nostre famiglie perché sperimentino, oltre alla gioia di es-

¹ www.family2012.com



sere insieme, l'inestimabile dono della vocazione all'amore e la missione di essere una "parola di Dio" per i nostri figli e per questo tempo.

I mezzi: la creatività dei bambini e dei ragazzi, la convivialità e la fraternità, l'ascolto della Parola e la preghiera, la proposta formativa alla luce di Milano 2012, unita alla riflessione personale e allo scambio in coppia.

Il nostro slogan: una domenica "formato famiglia" ²!

In un mondo dove la maggior parte degli annunci sono pubblicitari e rivolti a consumatori di beni materiali, abbiamo scelto, anche attraverso le pagine di questa rivista, di lanciare la nostra "offerta" a chi, invece, volesse far provvista di beni spirituali. Di solito anche negli scaffali dei supermercati le confezioni "formato famiglia" sono più convenienti: ed allora, *famiglia, vieni e vedi!*

Il desiderio è che i partecipanti facciano esperienza dell'unità nella diversità, che gustino i momenti specifici per la coppia, i ragazzi e i bambini (3 in 1!), che vivano la fecondità della Parola, della preghiera, della convivialità, dell'agape fraterna.

In tempo di crisi economica e non solo, in molti hanno afferrato al volo "l'offerta speciale" e hanno scelto di ripartire da "una domenica al mese": un tempo per accogliere e donare ciò che si è e ciò che ciascuno gratuitamente ha ricevuto. Fin da quel primo incontro del 22 gennaio scorso, in molti abbiamo avuto l'impressione che tutto questo ci avrebbe portati lontano: creare una "rete di famiglie" desiderose di seguire Cristo per lasciarsi condurre da Lui verso la pienezza dell'Amore e dar vita ad una "famiglia di famiglie" (EVBV 38).

Voglio dare voce ad alcuni partecipanti che hanno voluto condividere la loro esperienza attraverso delle e-mail inviate nei giorni successivi agli incontri.

La prima è la testimonianza di una famiglia che prende parte attivamente all'iniziativa, mettendo a servizio i propri talenti e facendoli fruttare! Certo che se ripenso a quel piovoso giorno d'inverno in cui li conobbi... ne hanno fatto di strada! Da fidanzati un po' spauriti e "obbligati" ad iscriversi al fatidico corso di preparazione al matrimonio, il Signore li ha trasformati in sposi, trasparenza e testimoni di un Amore più grande:

"Non sappiamo quale strada ci abbia condotto fin qui. È come quando cammini, con il sole sulla faccia, l'aria che ti muove i capelli e, voltandoti, vedi che hai camminato tanto... Oggi sul cammino ci sono fiori da raccogliere o semplicemente da ammirare, prati verdi e uccelli che cantano... ma, prima di partire, non avremmo mai immaginato di riuscire a fare tutta questa strada, né mai avremmo immaginato di incontrare così tante meraviglie della natura.

Il matrimonio e la famiglia sono così...

Ti incontri per caso un giorno con il partner che il Signore ti mette nel cuore, inizi a camminare con lui/lei e poi costruisci una casa; dalle scale scendono pri-

² Per il programma: www.parcocchiacollevalenza.it



ma i bambini gattonando e poi, piano piano, camminano sulle loro gambe... e allora te li immagini un giorno scendere tutti belli eleganti con il gel nei capelli; magari vestiti con abito nuziale oppure pronti a donare tutta la loro vita al Signore e ai fratelli.

Questa è la famiglia, la famiglia che genera vita e ancora famiglia; queste sono le nostre famiglie...

Quelle stesse famiglie che tutte insieme si ritrovano al Santuario dell'Amore Misericordioso, con la semplicità di condividere la Parola di Dio e un po' di mangiare, una domenica al mese!

I nostri figli come fiori che mossi dal vento della musica, ballano e si divertono, lavorano, cantando come uccellini nel Roccolo che ci accoglie.

La vita è adesso, la famiglia è il miracolo che Dio ha fatto per noi; dentro alla famiglia c'è racchiusa tutta l'essenza dell'Amore e tutto il segreto di Nazareth".

Quando la famiglia genera vita lo si vede, tanto che i bambini stessi diventano il vero "richiamo"... anche per i genitori! Un maschietto, una volta tornato a casa dopo il primo incontro, si è informato con la sua mamma se l'esperienza si sarebbe ripetuta perché, nel caso, lui sarebbe voluto tornare. Un altro, la domenica del secondo incontro ha ricordato ai suoi: "Oggi è il 12 febbraio, dobbiamo andare al Roccolo", mentre una bambina manifestava il timore che l'incontro sarebbe saltato a causa della neve...

Ma, quanti hanno potuto, c'eravamo tutti... e anche qualche famiglia in più!

Rimanendo nella metafora, non solo i bambini sono degli ottimi "richiami", ma lo sono anche quelle coppie che si mettono in gioco e si lasciano condurre umilmente dal loro Dio:

"Siamo rimasti entusiasti e l'incontro ci è piaciuto tanto che per il 18 marzo abbiamo invitato delle coppie di amici. La riflessione ci ha aiutato molto e le domande erano proprio dirette e precise, tanto che nel dialogo di coppia abbiamo fatto chiarezza. Bellissimo il segno di bruciare il bigliettino con i nostri

personali "gesti di morte" per poi prendere la Parola di Dio perché divenisse "Parola di vita", da incarnare nella quotidianità della nostra casa! Non vediamo l'ora di tornare".

Nel primo incontro ragazzi e bambini hanno costruito una casa, "abitata" dai loro disegni



gni e dai messaggi per i genitori. Come ha detto un bimbo rispondendo alla domanda di un'animatrice, quando la famiglia abita solo tra le pareti, "la casa è vuota". Tutti abbiamo bisogno di relazioni che nutrano il cuore, capaci di creare quel clima di famiglia che anche i piccoli riconoscono:

"...Alla fine della serata ci siamo ritrovati tutti in cappella dove noi bambini abbiamo distribuito ai nostri genitori un narciso che è un fiore selvatico, profumato e che si moltiplica facilmente. Questo significa che il seme dell'amore è in noi e in ogni famiglia deve essere moltiplicato e offerto ad altre famiglie'. Questo pensiero semplice lo ha scritto nostro figlio, in un compito per la scuola, e sintetizza molto bene quello che abbiamo provato partecipando ai primi due incontri. Nonostante con molti dei partecipanti ci conosciamo da tempo e magari ci si frequenta in altri ambiti, il desiderio di ritrovarci insieme "in parrocchia" per condividere, in coppia e tra famiglie, le nostre quotidiane esperienze fatte di gioie e speranza ma anche di incertezze, paure, limiti, ostacoli, cresce ogni giorno di più, fino a farci sentire una *'famiglia di famiglie'*. Lo spirito che ci spinge è ravvivare e riscoprire il dono grade del sacramento del matrimonio e trasmettere ai nostri figli l'ineestimabile dono della fede, elemento fondamentale per la loro vera crescita".

Ogni educatore e genitore sa bene di non essere "padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato ad edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale". Sa anche di essere "un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca" (EVBV 29). Si comprende, allora, perché dopo tanti anni di matrimonio si senta l'esigenza di continuare a formarsi, a crescere, ad educarsi per educare:

"Siamo sposati da quasi 20 anni e a parte il corso per fidanzati o qualche incontro occasionale non abbiamo mai avuto modo di partecipare ad una catechesi pensata per la coppia e soprattutto per la famiglia al completo. Siamo stati felicissimi di scoprire che proprio nella nostra comunità veniva attivato un percorso all-inclusive (*tutti compresi*). Una vera sorpresa... ritrovarsi in tanti già alla partenza.

L'incontro molto ricco, strutturato nei minimi particolari, sia per noi che per i nostri figli, ci ha lasciato piacevolmente stupiti.

Quante emozioni, ritrovarsi a riflettere prima da soli, poi in coppia, a pregare tutti insieme, vedere i nostri bambini così attenti, sereni, contenti, che cantavano lodando il Signore..., quel mattoncino (lo conserviamo accuratamente sul nostro comodino)... ci hanno fatto commuovere. Che bella giornata!

Le proposte di riflessione sono riuscite a farci staccare la spina dello stress quotidiano e farci un bellissimo regalo, *vivere la festa tutti insieme*.

Stavamo così bene che non volevamo andarcene. Tornati a casa, nonostante la partita e l'ora tarda, abbiamo voluto ancora ringraziare con una e-mail per la meravigliosa esperienza, vivificante e preziosissima *per la nostra famiglia e per la nostra comunità*".



L'unione fa la forza, l'unione rende sopportabili anche i pesi che appaiono più ardui da portare. Questo il tema del prossimo incontro, tratto dalle catechesi ufficiali di Milano 2012: *La famiglia vive la prova*.

"La forza della famiglia - mi scriveva pochi giorni fa una coppia di Collevalezza - si vede proprio nei momenti più difficili. Ogni difficoltà deve diventare un'occasione per crescere più forti.

Grazie alla bellissima iniziativa cominciamo ad essere un bel numero di famiglie in cammino, tutte insieme potremmo essere ancora più forti. La Pasqua è vicina!".

ricordando ...

M. Gemma Ortuzar Echevarría eam

Al secolo: Cirila

Nata a Ceánuri (Spagna), 29.3.1921

Deceduta a Collevalezza (Italia), 6.1.2012



Nata in Spagna, ha seguito l'Amore Misericordioso fin dai primi anni della fondazione della Congregazione e ha condiviso con la Madre Fondatrice la missione di annunciare la Misericordia del "buon Gesù" attraverso il dono silenzioso, perseverante, umile e gioioso della sua vita.

Dal 1949 in Italia, da Roma, a Perugia e Collevalezza, ha svolto i delicati servizi che le sono stati affidati con grande sensibilità, generosità e premura. La Fondatrice, Madre Speranza, di lei disse che era una *"perla preziosa della Congregazione"*.

Benediciamo e ringraziamo affettuosamente questa nostra Sorella. Vogliamo raccogliere il suo esempio di serena immolazione, di fedeltà, di obbedienza e di lavoro assiduo svolto con dedizione a favore della Chiesa, dell'intera Famiglia religiosa e dei suoi amati familiari.

Ha trascorso la maggior parte della sua vita nella comunità della Casa della Giovane di Collevalezza, di cui per molti anni è stata responsabile e guida materna. L'ultimo periodo lo ha vissuto tra le sorelle anziane e malate, godendo delle premurose cure delle consorelle, verso le quali ha sempre mostrato tanta riconoscenza, capace di chiedere perdono per la più piccola disattenzione.

Mentre la sua parola si andava via via spegnendo, i suoi occhi continuavano a cogliere il più piccolo bisogno di quanti le vivevano accanto, pronta a porvi rimedio.

Ogni mattina, nel prendere in mano il Crocifisso che portava al collo, lo baciava con trasporto e amore e, subito dopo, cercava la medaglietta dell'amata Madre Fondatrice per fare altrettanto.

Mentre il suo fisico si andava spegnendo lentamente come una candela, dai suoi occhi traspariva la fiduciosa certezza di essere nelle mani di un Dio che "è Padre buono e tenera madre". La sua vita è stata una "epifania", proprio come il giorno in cui il Signore l'ha presa con Sé, manifestandosi a lei "faccia a faccia".

Grazie, M. Gemma! Sei stata Ancella fedele, hai compiuto la tua missione, essendo consolazione per gli afflitti, madre dei poveri e delle tue sorelle e, con il tuo buon esempio, sei stata e sarai per tutti noi la candela che brilla e illumina i nostri passi verso la pienezza di quell'Amore che tu hai già abbracciato.





Mistero della fede

Carissimo,

soffrire è un'altra cosa, molto diversa dalle nostre presunzioni, dalle nostre parole, dalla nostra attività consolatoria.

Ricordo sempre un amico infermo, al quale per tanto tempo ero stato vicino. Un giorno mi disse: "Nino, non puoi capire". Mi sentii mortificato, ma aveva ragione. Sì, aveva ragione.

Il dolore è enigma, è ripugnanza. È la più vera, l'assoluta povertà di tutto. Povertà di distacco, povertà di dipendenza, povertà di fede. È mistero, inconcepibilità del mistero.

La ragione è "capace" di Dio, ma non è capace di ammettere il dolore.

Per disegnare un albero bisogna diventare un albero, è la grande verità. Ed allora, ecco la notizia "impossibile", un Dio che si fa compagno dell'uomo, che si carica del dolore dell'uomo, che soffre il dolore come mistero. Nello strazio "inconcepibile", allucinante, dell'Orto, nell'urlo della Croce.

"Questo è il mio Figliolo diletto..." è la voce del Padre sulle rive del Giordano, ma che avremmo preferito si riversasse in quell'immensa solitudine di sangue del Calvario, il Figlio ucciso.

Mi dispiace per te, o Gesù, ma non avrei saputo credere se Tu non avessi sofferto tanto. Non avrei saputo "sopportare" un Dio che non avesse, giorno per giorno, compassione per l'uomo.

Tu, quando dici "Non piangere", restituisci il figlio alla vedova di Naim, risusciti Lazzaro, ricolmi di rivincita il paralitico alla piscina.

Nel cuore di questo mistero condiviso con Cristo, la storia di quanti riescono a stare in croce cantando.

No, non chiedermi come facciano, non lo so. È un mistero, questo, più grande del dolore stesso. Tanti, molti, nella potenza dello Spirito, che vivono, che soffrono, che risorgono, ogni giorno, in mezzo a noi.

NINO BARRACO



Storia di J., mistero II



Il tempo

J. non ama ascoltare il tempo che passa. Il vecchio orologio a pendolo. La campanella. La sirena delle ambulanze notturne, in città. Il canto degli uccellini all'aurora, in campagna.

O vedere il tempo che passa. Mamma e papà in ritardo, nell'atrio di scuola. Il panorama dal finestrino, al termine delle vacanze dai nonni. La fine di un bel campionato.

Vorrebbe fermarlo, l'istante. Ma anche una carezza sincera è più veloce della luce.

La mamma lo sorprende spesso a fissare il sole. E lo rimprovera.

J. sorride e distoglie lo sguardo, obbediente. Ha gli occhi grandi e buoni.

A volte, sembra che il sole gli sia entrato negli occhi, da quanto sono brillanti.

Quando è triste o arrabbiato, se lo guardi pare di entrare in una cantina spenta.

Oggi J. ha un appuntamento.

Deve andare con i suoi amici a vedere il tramonto da lontano.

Non sa se salirà sulla terrazza del palazzo o se con il motorino potrà avventurarsi sulle colline fuori città.

"Ehi, J.!" gridano gli amici. "Dov'è che andiamo?"

"A vedere il sole!".



“Come il sole! Una cosa più originale, no?”

“Non c'è nulla di più originale del sole. Tutto il resto è imitazione”.

“Sei proprio suonato!”.

“Fa niente, vado solo”.

“No, J.!", esclama Marta. “Vengo io con te!”.

J. è contento di non essere solo, e ancora una volta, teme il tempo che passa.

Appuntamento

Marta è una buona amica per J.

J. è l'iniziale di un nome importante, ma non sa di quale nome si tratti.

Lui è particolare: il nome, lo sguardo brillante, il contegno educato. È intelligente e capisce le ragazze. Uno “bravo”, di cui fidarsi, sempre.

Ma che parla così poco.

Così poco interessato a lei.

Ma ora sono insieme a guardare il tramonto.

Con lui andrebbe dappertutto. Anche al Polo Sud! Dove il tramonto non finisce mai!

J. sembra perso nei suoi sguardi all'infinito, ma nota che le guance di Marta sono più rosate, al tramonto. Vorrebbe dire qualcosa, ma non ci riesce.

Suo padre gli ha insegnato a misurare le parole. Non si può dire tutto. O forse non si deve dire nulla, in certi casi. Ma fra tutto e niente, le parole ci sono, eccome!

Quali?

J., all'improvviso, fa eco alla mente, al cuore: “Le tue guance sono più rosate, al tramonto. Sei davvero bella, Marta!”.

Silenzio. Che meraviglia! La sua battuta ha fatto colpo!

J. continua a guardare il sole. L'istante è nelle sue mani e non scappa via.

Ritorna nell'istante successivo, come ogni tramonto ripete un tramonto mai uguale a se stesso. Il sole ricambia lo sguardo con l'ultimo bagliore, prima di vestire di rosso la montagna.

Rimproveri e catechismo

“Dove sei stato, J.? Ti pare l'ora di rientrare?”, grida papà.

“Tuo padre ed io stavamo in pena per te!”, grida mamma.

“Perché preoccuparsi tanto? Sapevate che andavo a vedere il sole, no! Gli amici mi hanno dato buca, ma è venuta Marta!”.

“Mica ce l'avevi detto!”.

“Ah, no? Ero sicuro che l'avreste capito. Sono giorni che aspettavo il momento favorevole!”.



“Per vedere il tramonto, o... uscire con Marta?”, ammicca papà divertito.
 “Beh, tutte e due le cose, papà... Mica bisogna scegliere sempre!”
 “Vero, vero! Anch’io, al tempo mio, ho scelto tua madre e continuo a guardare
 “o Sole mio”, almeno fino a quando i miei occhi avran luce per guardare i
 suoi...”
 “Già, tu sei del tempo di Mogol e Battisti... e pure della canzone napoletana!



Oggi i Nirvana cantano altra roba!”
 “Lasciamo stare quella roba, dimmi un po’: sei stato
 a catechismo?”
 “Sì, mamma, prima di uscire con Marta”.
 “E allora, come è andata?”
 “La catechista ci ha portato a vedere il sole!”

J. ricorda la sua catechista, non più tanto giovane,
 ma in gamba, che gli mostra un Volto, gli legge un
 Libro, con passione!
 “Lui è il nostro sole, la persona affidabile, l’amico che
 perdona.
 Fa risplendere il suo Volto su di noi e ci dona la sua
 pace!
 Veste e riveste il mantello scarlatto del nostro pecca-
 to.
 È assurdo beffeggiare il Figlio di Dio, l’uomo inno-
 cente, bello e puro!

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero
 addosso un mantello di porpora.*

Fate il suo ritratto, ragazzi! Immaginatelo. Il suo volto maestoso ha ciascuno di
 noi come pupille degli occhi. Non possiamo restare indifferenti, di fronte a tanta
 bellezza, all’Amore in persona!

*I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve.
 ... e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*A Damasco, verso mezzogiorno vidi sulla strada una luce dal cielo, più splen-
 dente del sole...*

J. non può fissare il sole a mezzogiorno, ma le guance rosate di Marta, il Sole
 di cui parlava oggi la catechista, il fuoco del suo sguardo: questo splende in
 tutta la sua forza. Molto di più del sole!
 E il ragazzo, mentre prova a immaginarlo, cade a terra folgorato.

Il seguito al prossimo mistero.

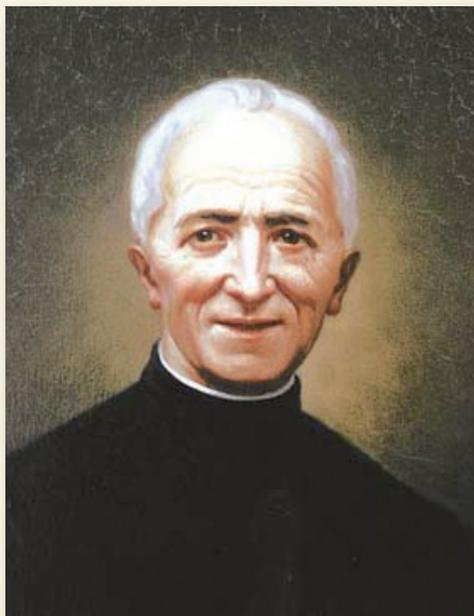
sr. Erika Bellucci



STORIA DI UN PRETINO FRANCESCO PALEARI

Aveva una statura piccola, un fisico magrolino, quasi riflesso della sua umiltà, della sua indole semplice e serena, capace di comunicare e di semplificare anche le questioni più difficili. Non gli mancava un dolce sorriso in volto. Ma dentro era fiamma e luce.

Un giorno, ad Asti, il solenne canonico Cerruti, rettore della chiesa “**del Gesù**”, aveva invitato a tenere una predicazione il can. Roetti di Torino e l’aveva annunciato come predicatore eloquentissimo: “Venite tutti a sentirlo. Una **rara avis!**”. Ma all’ultimo momento, al posto del celebre oratore, si presentò un pretino “**alto come un soldo di cacao**”. Il canonico lo guardò dall’alto in basso ed esclamò: “Lei viene a sostituire Roetti? Oh, povero me!”. Brontolando: “Oh povero me!”, uscì in presbiterio e annunciò: “Vi avevo detto, invece capita qui, un pretino... ahimè... sentiremo che cosa saprà dirci”. Con questa “incoraggiante” presentazione, il piccolo “**don**” salì sul pulpito, mentre il Cerruti andò a piantarglisi davanti,



tricorno in testa, pettoruto e corrucciato. Man mano che il piccoletto parlava, l’altro prese a commuoversi, a approvare, a esaltarsi. Alla fine della predica, arringò il suo popolo: “**Ma avete sentito? Quello promette bene. A Gesù Cristo, ci crede davvero. E quanto lo ama e vuole farlo amare!**”. Ripetendo le stesse parole, rientrò in sacristia, sorridente e gli disse: “Ma che bravo ragazzo! Le bacio le ma-



ni". Il pretino si schermì: **"Guai a lei, signor canonico. I nostri baci solo a Gesù Crocifisso!"**.

Una vita laboriosa

"Il ragazzo" era nato a Pogliano Milanese (MI) il 22 ottobre 1863, figlio di Angelo Paleari e di Serafina Oldani, penultimo di otto figli. Al battesimo, l'indomani, fu chiamato Francesco. Ecco, da quel giorno, la Chiesa ebbe un grande dono: **Francesco Paleari**. Famiglia modesta, ricca solo di fede e di lavoro. **"Franceschino"** crebbe sereno e gioioso, con una fede semplice e forte. Fin dall'infanzia, aveva un grande amore: **Gesù**.

Il suo parroco – il quale credeva in Dio e anche in Gesù Cristo – vide in lui i segni evidenti della vocazione al sacerdozio e lo indirizzò alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, chiedendo che fosse accolto nel Seminario dei "Tommasini", voluto dal fondatore S. Giuseppe Cottolengo. Sulla porta dell'Istituto, a riceverlo c'era il successore il Cottolengo, P. Luigi Anglesio, e lì Franceschino si trovò a suo agio, tra studio, preghiera e lavoro, in un ambiente esigente ma sereno.

Filosofia, Teologia, formazione al buono spirito sacerdotale, a immagine di Gesù, nella Torino del suo tempo piena di santi, tutti ancora viventi e operosi, quali don Bosco, don Faà di Bruno, i due fratelli Canonici don Giovanni e don Luigi Boccardo, don Allamano e quanti altri. Il 18 settembre 1886, France-

sco Paleari, a soli 23 anni, era ordinato sacerdote dal Card. Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino.

Come gli era stato insegnato, pensava di dedicarsi tutto ai poveri, ai malati, ai disabili, ai bambini in difficoltà, nella "Piccola Casa", in silenzio e nascondimento. Un sacerdote tutto carità, senza grilli per la testa, come già ce n'era qualcuno, con idee storte di stampo liberal-moderno e sofismi vari. Ma lui era piuttosto colto e subito fu chiamato a insegnare latino, poi filosofia nel Seminario dei "Tommasini" (così chiamati in onore di S. Tommaso d'Aquino, il massimo filosofo e teologo della Chiesa), poi anche nel Seminario dei Missionari della Consolata del Can. Allamano. Sorrideva di sé: **"Don Franceschino filosofo? Ma chi l'avrebbe detto? Sapete che il mio nome – Paleari – deriva dal 'palea', cioè paglia. Ecco, io sono niente come la paglia!"**.

Però con la paglia si accende un gran falò che attira tutti nella notte. Così man mano che "il pretino" rivelava le sue doti, la sua fede e la sua passione per Gesù (**"Gesù, che io ti ami e ti faccia amare"**), ripeteva spesso e insegnava a ripetere), gli venivano proposti nuovi incarichi, da parte della Curia di Torino, con i suoi illustri Arcivescovi rivestiti di porpora, quali il Card. Richelmy, Gamba, Fossati. Così, visto che gli piaceva assai stare in confessionale e a lui accorrevano da ogni dove e lui era dotto, pio, mite ed esemplare, per 40 anni, sarà confessore e direttore spirituale del



Seminario diocesano, quindi predicatore di esercizi spirituali al Clero, ai religiosi/e e a ogni ceto di persone. Nel 1922, fu nominato canonico della Collegiata della SS.ma Trinità, al posto dove era stato il suo Fondatore, il Can. Cottolengo.

Nel 1931, stupitevi tutti, "il piccolletto" diventò Pro-Vicario generale della diocesi (un religioso in un posto di guida al Clero diocesano, è cosa rara) e Vicario per la vita consacrata. Davvero, una mole incredibile di lavoro gli era caduta addosso, ma, **niente paura, in lui Gesù stesso viveva e irradiava.**

"Voglio farmi santo"

In ogni cosa che compie vuole configurarsi a Gesù totalmente. Dai suoi appunti spirituali: **"Voglio tendere unicamente a salvare la mia anima". "Voglio essere conforme in tutto alla mia Fede. Voglio amarlo, il mio Dio, perché infinitamente amabile". "Voglio farmi santo e comincio subito".** Alle anime che avvicinava: **"Tendiamo alla santità, con umiltà e pazienza"**. Il suo servizio più grande alla Chiesa è il suo impegno di santità, che presto, lui vivente, diventa *"fama di santità"*. Chiunque lo può notare negli uffici cui è via via chiamato.

Innanzitutto per Torino e diocesi, **don Paleari è confessore e direttore spirituale**, stimato e ricercatissimo da persone di ogni ceto sociale. E' prediletto dai preti per essere loro guida verso la santità. Lui compie questo preziosissimo mini-

stero dovunque: in confessionale, nelle infermerie del Cottolengo, per strada, nelle diverse chiese dove è chiamato dai parroci.

È accogliente, affabile, immagine viva della misericordia di Dio, ma sempre nella Verità della Legge divina. Nella sua camera in Seminario, salgono preti e Vescovi anche di altre diocesi e tutti ne escono rinnovati nell'anima, più conformi a Gesù.

Un esempio mirabile il suo, che lo avvicina al S. Curato d'Ars, a don Bosco, a s. Padre Pio da Pietralcina, a S. Leopoldo Mandic, a P. Felice Cappello, apostoli (e martiri) del confessionale, **esempio attualissimo oggi, nei nostri terribili tempi in cui trovare un confessore e un padre spirituale è impresa difficilissima.**

In primo luogo nei Seminari diocesani, don Paleari è padre e guida dei chierici e dei sacerdoti. Il Card. Giuseppe Gamba gli chiede di lasciare la "Piccola Casa" e di stabilirsi in Seminario (di via XX settembre) per essere ancora più disponibile: così la sua stanzetta all'ultimo piano, diventa luogo dove il piccolo prete intesse mirabili storie d'amore con Gesù.

Per l'appunto, **tutto incentrato in Gesù in una stupenda unità di vita e di insegnamento** (vedi Imitazione di Cristo, I, 3,1) **ha il dono di semplificare tutto e di rendere, in Lui, bella e forte ogni virtù cristiana e sacerdotale.** Alla luce di Gesù – che è tutto – risolve anche i problemi più spinosi e trasmette serenità, sicurezza e pace.



Ai chierici sa indicare con certezza la via da seguire: li conduce al sacerdozio santo con una gioia sconfitta, ma sa anche dire a qualcuno: *“questa non è la tua strada”*. **“Al centro di tutti – insegna il Padre (così è chiamato), il Sacrificio di Gesù nella S. Messa, nostra passione e amore di sacerdoti”**.

Luminoso maestro

E' un prete dotto don Franceschino, ed è **chiamato a insegnare**: comincia con il latino tra i più piccoli, ma presto insegnerà per anni filosofia ai liceali, nel Seminario della *“Piccola Casa”*, poi ai Missionari della Consolata, infine anche al Seminario diocesano di Chieri. Preparatissimo, chiaro, semplice, ha il dono di far cogliere le realtà essenziali, **“i preambula fidei”**, per fondare la Teologia. E' profondamente tomista e combatte le idee stolte dei modernisti condannati da S. Pio X, ma mai debellati, sempre pronti a dilagare e a seminare zizzania, come ognuno vede anche oggi. A costoro offre due risposte che li confutano sino in fondo: la filosofia di S. Tommaso d'Aquino e la santità della vita sacerdotale.

Così ricco di luce, *“il piccoletto”* già tanto occupato, si occupa ancora nella predicazione: Gesù ha comandato: **“Andate e predicate il mio Vangelo”** (Mc 16,15) e lui come potrebbe rifiutarsi? Sarebbe negare la luce ai fratelli che ne hanno assoluto bisogno. Predica in stile semplice e luminoso e si fa ascoltare. Non è mai *“giove tonante”* nell'a-

spetto e nella dizione, ma attrae e conquista: non alla sua persona che giudica insignificante, ma a Gesù, unico Salvatore. Il *“pretino”* così viene ricercato da molti, in diocesi e fuori diocesi, in tutto il Piemonte e oltre, **in primis** per predicare esercizi spirituali al Clero e ai Seminaristi. Con la sua arguzia, spiega: **“Mai superare un quarto d'ora: i primi cinque minuti sono del predicatore per attrarre l'uditorio, i secondi 5 minuti sono degli uditori che ne devono far tesoro, gli ultimi 5 minuti, se si insiste, sono del diavolo che si porta via tutto”**.

Alla luce del Magistero di Leone XIII e di S. Pio X, si occupa pure di problemi sociali così impellenti a Torino. Offre il suo appoggio come guida spirituale alla Società Nazionale di Patronato e Mutuo soccorso per le giovani operaie. E' animatore e sostegno sicuro nell'opera detta *“il Pozzo di Sichar”*, per le ragazze *“in pericolo”*, mosso da un solo amore: salvare le anime, come ha fatto Gesù con la Maddalena e con la samaritana e simili.

Nel 1931, il Card. Fossati, appena giunto a Torino, lo nomina Pro-Vicario della diocesi e Vicario Moniale. Nella curia torinese porta uno stile di tutta paternità, di carità, di disponibilità a ascoltare e risolvere, una per una qualsiasi difficoltà dei preti singole e delle parrocchie. Presto circola la voce: *“Se nei guai, va' da don Franceschino”*. Il Cardinale, quando lo vede, dice di lui: **Ecco il difensore de miei preti, ecco la loro buona mamma”**. Religiosi



e suore trovano in lui *“il Padre”*, **in corde Jesu**. Che cosa si può cercare di più?

“Tutto in Cristo”

In ogni posto che occupa, è rimasto *“un prete del Cottolengo”*, di immensa carità nella Verità, che predilige i poveri, i malati, i più umili, in cui vede Gesù. La sua sapienza del cuore la condensa in *“massime”* ancora vive e ricordate oggi: **“Non per forza, ma per amore a Gesù”**. **“Prontezza nel cominciare, pazienza nel continuare, perseveranza nel terminare”**. **“Facciamoci furbi: utilizziamo il tempo, il Paradiso è eterno”**. **“Il Paradiso paga tutto”**.

Una vita sacerdotale intensa, ardente e splendida, anche quando nel 1936, il suo cuore comincia a cedere un po' per volta e lo costringe all'inattività quasi totale. Tre anni di patire con Gesù Crocifisso: **“Sto nelle mani di Gesù, come una pallina in mano a un bambino che gioca. Più forte viene sbattuta a terra, tanto più rimbalza in alto”**. Il 7 maggio 1939, va

incontro a Dio circondato da larga fama di santità. Il 17 settembre 2011, a 125 anni dalla sua ordinazione sacerdotale, nella bella chiesa del Cottolengo, dove è sepolto accanto al Padre Fondatore, **don Franceschino Paleari, per volontà di Papa Benedetto XVI viene elevato alla gloria degli altari con la solenne beatificazione**. La sua memoria liturgica è fissata il 18 settembre.

Non è un prete d'altri tempi – ha spiegato il Postulatore della sua Causa, padre G.G. Califano – perché la santità non ha tempo ed è valida per ogni tempo. In lui, *«il quotidiano divinizzato da Cristo, la vita di ogni giorno vissuta nell'orizzonte di Dio e nella certezza del Paradiso, il servizio al prossimo fino all'annullamento di sé, l'adesione della mente e del cuore alla Verità della Fede, sono le linee del suo ritratto»*.

Un piccolo grande “pretino”, **intus ardens, extra lucens**, alla statura di Gesù. **“Tu che sai e puoi, Gesù buono, donaci anche oggi tanti preti così”**.

(da: E. Bechis, *Il canonico Francesco Paleari*, Pinerolo-Torino).



P. Ireneo Martín fam

Febbraio 2012



Voce del Santuario

Sono P. Ireneo Martín fam, il nuovo rettore del Santuario e vorrei iniziare la VOCE del Santuario con questa mia lettera scritta in occasione del compleanno della nostra Madre. Sia il mio sincero omaggio alla sua straordinaria vita nella ricorrenza della sua nascita al Cielo. Chiedo di cuore al Signore che sia proprio lei, la Madre, a guidare la mia povera persona in questo ruolo così importante ma anche così difficile.

Lettera di un figlio dell'Amore Misericordioso a Madre Speranza

Carissima Madre: ti scrivo come figlio tuo queste poche righe in occasione del tuo compleanno. Auguri per i 118 anni trascorsi tra terra e cielo! Sembra che per te, gli anni non passino mai. Sei così presente nel nostro cuore di figli e di figlie tanto che ti vediamo ancora in mezzo a noi. La tua figura di portinaia, fedele al suo Santuario, è viva ai nostri occhi: è come se tu passeggiassi ancora in questo tempio santo, con quello sguardo profondo e amorevole di una madre sempre attenta ai suoi figli.

Innanzitutto ti ringrazio perché non solo ho ricevuto dal Signore questa bellissima vocazione di apostolo del suo Amore Misericordioso verso tutti gli uomini.

Come potrei dimenticare i tuoi due grandi amori: i poveri e i sacerdoti? Soprattutto da te ho imparato, fin da piccolo, ad amarli, ad accoglierli come veri amici. Come d'al-

tronde dice il Buon Gesù: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici”*. Che passione la tua! Che amore materno il tuo... verso il tuo amato clemo! Per loro, per noi ti sei offerta qual vittima sacrificale e hai detto: *“Insieme a Tè, o buon Gesù, pago io”*.

Certo Madre, hai pagato e continui a pagare ancora tu. L'hai imparato alla scuola del Crocifisso; infatti dicevi: *“Basta uno sguardo alla tua Croce per capire quale è il linguaggio, è il linguaggio dell'Amore”*.

Ti sei offerta al Signore, sin da quel lontano 15 ottobre 1914, festa di Santa Teresa, quando lasciata la terra riarso dal sole del piccolo paese murziano del Siscar, pronunciaste quelle mirabili parole: *“Mamma, vado a farmi santa”*. Non furono parole vuote, ma tutto un programma di vita.

Grazie Madre, perché ci hai indicato il cammino: *duc in altum, “costi quel che costi”, “Devo far sì che tutti gli uomini ti conoscano non come un giudice severo, ma come un Padre buono e una tenera madre”, “Più con i fatti che con le parole”*.

Cara madre, ti ho conosciuta quando ero ancora seminarista: ti ricordo nel quotidiano, in cucina, col grembiule... come una mamma. Di te, mi sono rimaste impresse queste immagini: la *“scopa”*, che non si lamenta, non protesta e, silenziosa, lascia che la usino sia per una cosa che per l'altra. *“L'asina di Balaan”*... mansueta nell'obbedire. *“Il flauto”*, che attrae con la sua dolce melodia del sacrificio gli uccelli. Il fazzoletto, di cui ti parlava il Signore: *“Voglio che il povero trovi in te un “pañò de lágrimas”, un fazzoletto che asciuga le lacrime.*

Cara Madre, ricordo la tua tenace ostinazione nel volere che fossimo così come il Signore ci ha voluto, nel suo piano divino, nel cuore della Chiesa, due Congregazioni, due alberi giganteschi, una sola cosa nell'unità dello Spirito *“una misma Familia” “un cuor solo e un'anima sola”* sempre uniti come una *“pigna”*, figli della stessa Madre, il nostro motto *“Todo por amor”* la nostra missione la carità senza limiti.

Penso, cara Madre, che starai godendo in cielo nel vedere come il Signore ha chiamato a lavorare nella vigna del mondo, anche i tuoi figli laici dell'Amore Misericordioso, con una sigla un pò particolare ALAM, ma niente di male, sai, perché sono chiamati da Dio a contribuire a modo di fermento alla santificazione del mondo, nelle realtà temporali, per farlo conoscere come Padre, secondo il tuo stile, un'unica famiglia alla scuola del piccolo focolare di Nazareth.

Come vedi, la tua è stata una maternità feconda e i laici sono ormai una famiglia numerosa. Oggi puoi percepire come questa gioia del Padre Misericordioso culmina nella festa della Famiglia riunita, dove nessun figlio deve restare fuori...

Madre, non voglio stancarti più, ma lascia che ti chieda ancora una cosa... solamente una: tu ora, sei insieme alla tua e nostra madre, Maria Mediatrix, dille che chieda al Buon Gesù di prendersi cura della nostra famiglia, ne ha tanto bisogno. Rinforzi le radici di questi due alberi giganteschi, perché siano solide e penetrino nella terra. Dia loro il nutrimento necessario perché insieme ai laici producano frutti buoni e abbondanti.

Ti abbraccio con affetto, Madre. Buon compleanno!



2 febbraio - Il Bambino che illumina gli occhi degli anziani

Quella di oggi, 2 febbraio, è una celebrazione che incentra tutta la nostra attenzione sull'umile gesto della presentazione di Gesù Bambino al Tempio e della purificazione della Vergine Maria. Viene tradizionalmente chiamata "festa della Candelora" perché in questo giorno, si benedicono le candele, simbolo di Cristo, "luce per illuminare le genti". La luce che viene consegnata nelle nostre mani ci unisce a Simeone ed Anna che accolgono il Bambino.

In essi sono rappresentati certamente tutto Israele e l'umanità intera, che attende la "rendenzione", ma possiamo vedervi anche le persone più avanti negli anni, gli anziani. Ebbene, Simeone ed Anna sono l'esempio di bella anzianità. Simeone ed Anna sembrano uscire da questo affollato coro di gente triste e angosciata e dire a tutti: è bello essere anziani! Sì, la vecchiaia si può vivere con pienezza e con gioia. Certo, a condizione che si possa essere accompagnati, che si possa accogliere tra le proprie braccia un po' d'amore, un po' di compagnia, un po' d'affetto.

Oggi, vediamo venirci incontro Simeone ed Anna, sono essi che ci annunciano il Vangelo. Il Bambino, il piccolo libro dei Vangeli, posto nelle mani e nel cuore degli anziani opera ancora oggi miracoli incredibili. La fragilità della vita, anche quella che giunge con il passare degli anni, non è una condanna quando si incontra con l'amore e la forza di Dio. Il Vangelo sa trarre energie nuove anche da chi il mondo sembra mettere da parte. L'età anziana può essere motivo di una nuova chiamata: basti pensare al tempo che si ha per pregare per la Chiesa, per i sacerdoti, per la propria comunità, per il mondo intero, per invocare la pace o anche per visitare chi ha bisogno, e comunque per testi-



Da Ravenna - Associazione ALAM



Da Civitavecchia



Da Portorico (Argentina)

moniare la speranza nel Signore. Nessuno è escluso dalla gioia del Vangelo. 'E il miracolo che Gesù compie in chi lo accoglie tra le sue braccia.

Alle ore 6,30 il Padre Generale, p. Aurelio Perez presiede l'Eucaristia concelebrata da vari sacerdoti e partecipata dai nostri religiosi e dalle nostre religiose insieme con tanti altri fedeli. All'offertorio, le Ancelle dell'Amore Misericordioso presenti a Collevaleza hanno rinnovato la loro consacrazione religiosa.

Oltre alla spiegazione della parola di Dio proposta dalla liturgia della Festa, P. Aurelio non ha esitato di parlare ai presenti del Messaggio della Commissione Episcopale per il Clero e la vita Consacrata nella 16ª Giornata Mondiale: "Educarsi alla vita santa di Ge-

sù". Ha presentato i seguenti punti del messaggio: *Il primato di Dio. La fraternità. Lo zelo divino. Stile di vita.* Ma ha illustrato in forma magistrale, come è caratteristico in lui, lo zelo divino.

P. Aurelio ha concluso la breve riflessione usando le stesse parole della Commissione: "Cari consacrati, care consacrate, vi accompagni e vi protegga la Vergine Maria, perfetta discepola e dolce maestra. Vi benedicano dall'alto i santi fondatori, i cui carismi illuminano il vostro cammino, tracciando per voi la strada della vita buona del Vangelo".

I giorni della Madre

Abbiamo celebrato il 29° anniversario della partenza per il cielo di nostra Madre. L'abituale numerosa affluenza dei pellegrini è stata penalizzata dall'inclemenza del tempo, con una nevicata "storica" così forte come non si vedeva dai giorni della morte della Madre. I più anziani del luogo dicono che è stata come quella del 1956. Abbiamo dovuto rimandare alcuni appuntamenti previsti dal programma delle celebrazioni. Sono stati giorni vissuti nell'intimità e nel silenzio della Famiglia perché era quasi impossibile raggiungere il paese di Collevaleza.

4 Febbraio - "Lo Spirito del Signore è su di me" Lc 4,18

Il primo atto celebrativo è iniziato con un tema molto suggestivo per il nostro carisma e la nostra missione: "Lo Spirito del Signore è su di me ..." Lc4,18.

Alle ore 10,30 nella sala dei Convegni, Mons. Nazzareno Marconi, Rettore del Seminario regionale di Assisi, ad un'assemblea abbastanza numerosa, nonostante i disagi creati a causa della neve, ha esposto una re-



La fantastica nevicata sul Santuario con la statua della Madre coperta da una soffice, simpatica mantellina di neve.



lazione col tema: "... Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri ..." Is 61,2. Il relatore prende come brano biblico di base Lc. 4,14-21, dove il testo di Isaia citato nello stesso brano evangelico mostra come Gesù ha compreso la sua vocazione e la sua missione alla luce della Parola di Dio.

Mons. Marconi evidenzia l'importanza della rilettura delle parole del brano di Isaia in modo da capire meglio come prima, nel 500 aC si sono compiute nel profeta e poi nella pienezza dei tempi in modo definitivo in Gesù. In tutto questo, pertanto, Gesù viene riconosciuto quale "servo del Signore".

Il nostro sacerdote e profeta si è sentito mandato al popolo con un incarico importante, quindi, ha sentito su di sé lo Spirito del Signore che ha trasformato il suo spirito e lo ha incaricato e fortificato a trasformare lo spirito della gente di Gerusalemme.

I mandati (incarichi) ricevuti dallo Spirito sono: *"portare il lieto annunzio ai poveri", "fasciare le piaghe dei cuori spezzati", "proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri", "promulgare l'anno di misericordia del Signore", "consolare tutti gli afflitti", "allietare gli afflitti di Sion", "dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, canto i lodi invece di un cuore (alla lettera: un spirito) mesto"*

In questi sette mandati si racchiude, quindi, la vera vocazione e la missione per le quali Gesù, il Servo del Signore è stato mandato nel mondo. È l'inizio di un tempo di particolare misericordia da parte di Dio.

Tale vocazione e tale missione non sono allora altro che la vera identità di Gesù figlio di Dio: la trasparenza dell'Amore Misericordioso del Padre. Questo è stato Gesù per l'intera umanità.

Infatti Gesù, sacerdote e profeta, consacrato dallo Spirito, secondo Mons. Marconi, è venuto nel mondo con la missione di annunciare il tempo del trionfo dell'amore miseri-



P. Aurelio e don Nazareno Marconi



Da Santomera (Spagna)

cordioso, che si compie nella sconfitta del male e nel realizzarsi delle nozze eterne tra Dio e l'umanità.

4 Febbraio - Professione perpetua di quattro sacerdoti diocesani.

Alle ore 17,30, quattro sacerdoti diocesani: D. Ruggero Ramella, D. Giuseppe Alessi, D. Ignazio Carrubba e D. Giuseppe Bazouzou hanno fatto la loro professione perpetua nella Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. La celebrazione è stata pre-



Alcuni momenti della Concelebrazione per la Professione perpetua nella Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso di D. Ruggero Ramella, D. Giuseppe Alessi, D. Ignazio Carrubba e D. Giuseppe Bazouzu.



sieduta dal Superiore Generale, P. Aurelio Pérez arricchita dalle bellissime e commoventi parole rivolte ai presenti durante l'omelia. Auguri vivissimi a questi nostri Confratelli promettendo loro un costante ricordo nella preghiera.

Prima, alle ore 13,00 abbiamo assistito a un agape fraterno al quale hanno partecipato i familiari dei quattro sacerdoti, le Ancelle dell'Amore Misericordioso i FAM ed altri sacerdoti. Se il disaggio della neve ha impedito l'afflusso di tante altre persone non ha però diminuito il clima di famiglia tra i presenti.

Alcune assenze significative a causa della neve: Mons. Mario Russotto, vescovo di Caltanissetta, Il Vescovo di Aleppo-Siria, D. Angelo Spilla e la sorella di D. Giuseppe Bazouzu, bloccati a Roma e molti altri parenti ancora dei sacerdoti diocesani. Il giorno 5 febbraio sono stati disdetti alcuni atti a causa ancora dell'ondata di neve e gelo; la presentazione del libro di Aldo Maria Valli: *"Gesù mi ha detto"* sulla vita della Madre Speranza; così come altre assenze importanti: Mons. Marcello Bartolucci, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi e Mons. Giovanni Marra, Amministratore Apostolico di Orvieto-Todi.

7 Febbraio - Veglia di preghiera

Alle ore 21, nella Cripta del Santuario, viene celebrata un Veglia di Preghiera: *"Il balsamo soavissimo dell'amore"*. Hanno partecipato un bel numero di persone tra cui membri dell'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso (ALAM) e altri pellegrini. È suor Erika Bellucci EAM a portare la battuta.

Viene messo in risalto il tema biblico del "Profumo". Madre Speranza Montecchiani, l'attuale Superiora generale delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, rivolge all'assemblea riunita per la Veglia parole commo-



venti e molto precise che approvano il profumo di santità di Madre Speranza. La Veglia è arricchita dalla proclamazione della parola di Dio, da alcuni scritti di Madre Speranza e l'animazione dei canti.

Un pensiero per aiutare alla riflessione personale viene offerto dal Padre Generale P. Aurelio Pérez che ha presieduto la celebrazione e ha concluso con queste parole: "La nostra Madre dal cielo ci insegni a diffondere intorno a noi "il buon profumo di Cristo" che Lei ci ha trasmesso con tutta la sua vita, a lasciare cioè una traccia di bene e una luce di santità per chi entra in contatto con noi, cominciando da chi ci è accanto in famiglia, in comunità, nel lavoro".

A conclusione della veglia il segno dell'unzione con l'olio profumato: un bel gesto, che ci ha ricordato l'unzione ricevuta nel battesimo e nella cresima come segno di consacrazione alla vita cristiana. La veglia termina con un momento di preghiera molto emotivo intorno alla tomba di Madre Speranza e con il canto finale che fa risvegliare in noi tanti bei ricordi dei nostri giorni trascorsi in Famiglia accanto a lei: "Chi non sa cosa sia una Madre, deve venirla qui a trovar..."

8 febbraio

Alle ore 8 in cripta, la tradizionale Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Monsignor Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello. Nella sua omelia Il Vescovo Cancian ha sottolineato il momento importante per tutta la Famiglia dell'Amore Misericordioso e ha portato di nuovo la nostra attenzione, molto appropriata al tema della santità della M. Speranza quale soave odore di Cristo.

Alle 10, nella sala dei Convegni della Casa del Pellegrino di nuovo Sua Eccellen-



Sr. Erika con il Coro parrocchiale



Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Domenico Cancian fam

za Mons. Domenico Cancian ha parlato sul tema: "Cristo rivelazione dell'amore e della misericordia del Padre, nel mondo"

Alle 17,30 in basilica ha avuto luogo la Celebrazione eucaristica presieduta da Padre



In preghiera insieme alla Madre

Aurelio Perez. Così si sono concluse i festeggiamenti delle stupende giornate dedicate alla Madre, quelli che il meteo ci ha permesso fare.



Da Città di Castello



UNITALSI, Sottosezione di Todi

L'Unitalsi vola... su due ruote

Anche l'Unitalsi Sottosezione di Todi a causa della neve ha dovuto posticipare e quindi festeggiare la ricorrenza della Madonna di Lourdes dell'11 febbraio alla domenica successiva, quella del 19.

Alla presenza di malati e personale di servizio volontario, con Gianluca sempre in testa, insieme alla comunità parrocchiale di Collevale, nella Celebrazione Eucaristica delle 11,30 in Cripta, P. Alessandro Bocchini, nuovo parroco di Collevale, ha evidenziato molto bene l'importanza e l'utilità del servizio svolto dall'Unitalsi e, nel caso particolare, l'Unitalsi di Todi. Durante la celebrazione l'Associazione Amici della cantina Franco Todini ha avuto un bel gesto verso l'Unitalsi di Todi facendo dono di due carrozzine per disabili.

L'insediamento della sede Unitalsi di Todi a Collevale avvenuta il 22 ottobre scorso ha di sicuro aiutato molte persone e quindi anche molti malati a conoscere il Santuario e ad avere una grande attrazione verso l'acqua dell'Amore Misericordioso. Il nostro sincero augurio è che la Madonna di Lourdes con la sua potente intercessione possa ricompensare tutti i volontari che con il loro servizio gratuito e generoso allietano ed incoraggiano le persone più deboli.

Il cammino quaresimale

Il 22 febbraio con l'imposizione delle ceneri abbiamo iniziato il nostro percorso quaresimale verso la Pasqua:

“Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni, ci

occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuol essere la riduzione in scala...”
(D. Tonino Bello)

In questa linea Il Santo Padre Benedetto XVI, nel suo *Messaggio per la Quaresima 2012*, ci porta al cuore stesso della nostra vita, in attesa di partecipare alla gioia della Pasqua. Egli cita la Lettera agli Ebrei in cui si dice: *“Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”* (Eb 10,24).

A questo proposito vorrei semplicemente riportare quanto i nostri Superiori generali ci segnalano nelle rispettive Circolari quaresimali per focalizzare il nostro itinerario.

M. Speranza Montecchiani: *“La Madre, guidandoci a vivere intensamente questo tempo di Quaresima, ci esorta con forza ad andare all’essenziale della nostra vita, la carità come presenza in noi dell’amore di Dio: - Amate figlie, lo scopo per cui mi rivolgo a voi oggi è solo quello di ricordarvi che entriamo nel santo tempo di quaresima, durante il quale dobbiamo raddoppiare lo spirito di mortificazione e di sacrificio. (...) E’ tempo di dar prova che siamo vere Ancelle dell’Amore Misericordioso facendo risplendere in noi l’abnegazione, la mortificazione e la carità, tenendo sempre presente, figlie mie, che la virtù che Gesù più ama e desidera che risplenda in noi è la carità. Dobbiamo, perciò, impegnarci con tutte le forze nell’esercizio di essa. Coloro che amano sul serio Gesù sono pervase dai suoi sentimenti, uniscono sempre l’amore di Dio a quello del prossimo e che questi due amori sono capaci di portarle fino all’eroismo- (Circ. 23).”*

P. Aurelio Pérez: *“L’unione sincera con il buon Gesù in questa Quaresima, la meditazione assidua della sua Passione, la mortificazione di tutto ciò che ci chiude nel nostro egoismo, la vera carità che copre una moltitudine di peccati, sono le armi che la Chiesa sempre ci propone in questo tempo di grazia. Prestiamo davvero attenzione gli uni*



agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24). Penso che solo allora il Signore benedirà le opere delle nostre mani e ci concederà buone vocazioni”.

Gruppi febbraio 2012

Bari - Bergamo - Bolzano - Castellucchio (MN) - Città di Castello - Civitavecchia - Cosenza - Isola della Scala (VR) - Latina - Lecce - Palermo - Gruppo dall’Argentina - Ravenna - Roma - Rivalta sul Mincio (MN) - Roma - Unitalsi sottosezione di Todi - Verona.

La misericordia di Gesù, sorgente di speranza

Colloquio, 23-25 Marzo 2012

Venerdì 23 marzo

18:00 Santa Messa, presieduta da Mons. G. Bassetti

21:00 Film: *I Congressi Mondiali della Misericordia*

Sabato 24 marzo

08:30 Lodi mattutine

09:00 *"L'Amore misericordioso di Gesù nei Vangeli"*, R. Virgili

10:30 *"Carità e misericordia in Sant'Agostino"*, D. Pagliacci

12:00 Santa Messa, presieduta da Mons. V. Paglia

15:30 Coroncina della Divina Misericordia

16:00 *"Educare alla misericordia"*, Mons. M. Crociata,
Segretario Generale CEI

17:30 Visita del Santuario e Testimonianze dei gruppi italiani

19:30 Vespri

21:00 Spettacolo Musicale di Giosy Cento

Domenica 25 marzo

08:30 Lodi mattutine

09:00 *"La misericordia di Gesù, sorgente di speranza"*,
S.E. Card. C. Schönborn, Metropolita di Vienna,
Presidente Comitato WACOM mondiale

10:30 Conclusioni e *"mandato"* ai Congressisti,
Mons. D. Cancian e p. Patrice Chocholski

11:30 Santa Messa, presieduta da S.E. Card. C. Schönborn

Per iscrizioni e informazioni:

www.wacomitalia.it - comitato@wacomitalia.it



2012

iniziative a Collevaenza

- 23-25 marzo 1° Convegno Nazionale sulla Misericordia
- 26-30 marzo Convegno biblico per Laici
- 28 aprile - 1 maggio Convegno Volontari della Sofferenza nazionale
- 31 maggio **Giornata di Santificazione Sacerdotale** - S. Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze
- 15-17 giugno Raduno ragazzi e festa della famiglia
- 18-21 giugno Esercizi spirituali per Clero Secolare
- 25-30 giugno Esercizi spirituali Movimento Mariano
- 16-20 luglio Incontro sacerdotale internazionale
- 20-24 agosto Esercizi spirituali per Clero Secolare
- 30 settembre **FESTA DEL SANTUARIO**
- 30 settembre Anniversario nascita Made Speranza
- 29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

Corsi per Sacerdori Diocesani

11 - 15 GIUGNO

Guida: Mons. Fortunato Frezza
(Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi)

Tema: *Traditio Fidei: dono, identità, ministero nella Traditio Verbi di Gv 17*

20 - 24 AGOSTO:

Guida: Mons. Emidio Cipollone
(Arcivescovo di Lanciano-Ortona)

Tema: *"Venite e vedrete" Gv 1,38*

5 - 9 NOVEMBRE:

Guida: S. Em. Card. Salvatore De Giorgi
(Titolare Sta Ma in Ara Coeli)

Tema: *"I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia" Salmo 132,9*

31 MAGGIO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

S. Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze

Tema: *Il Silenzio e la Parola*

Corso per Laici

13-14-15 LUGLIO

Guida: P. Ireneo Martin, Segretario generale fam

Tema: *"Un cuor solo ed un'anima sola" (At 4,32)*
"Una misma Familia" (L'unica Famiglia) M. Speranza

Corso per Giovani

28 Aprile - 1 Maggio - Esercizi Spirituali

Corso per Fidanziati

Dal 25 Marzo al 10 Giugno

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258

www.collevaenza.it

E-mail famistituto@collevaenza.it

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevaenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FESTIVALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

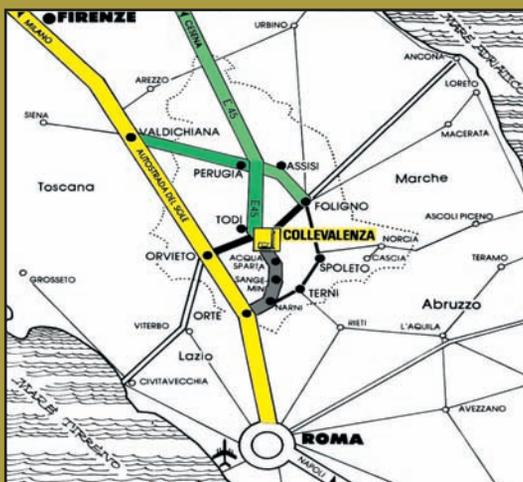
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.